

C. CONCLUSIONE

Al termine di questo viaggio fra le leggende sulla stregoneria delle Valli Valdesi diciamo subito cosa non si è ottenuto: per la ricerca delle radici folcloriche del sabba, così come le ha intese Carlo Ginzburg, l'utilità del materiale popolare valdese non è certo superiore a quella delle leggende di confronto, nel senso che troppo ampio è il suo debito nei confronti di altre tradizioni, di matrice ecclesiastica e folclorica. Le eccezioni sono poche (la dama in bianco, alcuni spiritelli e, se si vuol dare credito a Ginzburg, gli animali di aria) e dalla loro analisi, sono parse intravedersi talune delle connessioni sulle quali s'è incentrata l'attenzione dell'autore della *Storia notturna*.

Procedendo all'opposto di Ginzburg, che non ha posto limiti (storici, culturali, geografici) al suo raggio d'azione, noi ci siamo soffermati esclusivamente sul materiale proveniente dalle Valli Valdesi. E ad esso abbiamo posto delle domande (in particolare nel capitolo B.3.4) a seguito delle quali, riteniamo, siano giunte, per quanto limitate e opinabili, delle risposte.

Seguiamo brevemente l'ordine di tali risposte. Le tabelle alle pagine 213 e 229 ci hanno informato delle particolarità del materiale orale valdese avverso (seppur, in parte, complementare) alle leggende di confronto, analizzate nel capitolo B.I, a loro volta in debito nei confronti degli stereotipi di matrice *culta* ed ecclesiastica. Gli aspetti salienti emersi dalla lettura delle succitate tabelle ci sono parsi, in contrasto con talune affermazioni di Pons ma anche di Bonnet e di Jalla, le percentuali relative alla distribuzione dei ruoli tra figure di genere femminile e quelle di genere maschile. Tale distribuzione s'è rivelata quasi opposta a quella riscontrata nelle leggende di confronto, appartenenti ad aree in linea d'ipotesi omogenee dal punto di vista socio-geografico e che presentano anche la caratteristica comune d'una relativa compattezza religiosa (1). Lungi, in total modo, dal presupporre una totale estraneità del mondo popolare valdese a fronte di quello maggiormente plasmato dal cattolicesimo – anzi, al contrario, riteniamo che siano emersi gli stretti legami che sussistono fra le due realtà a livello di tradizioni popolari – s'è comunque sottolineato quanto, per rimanere al tema della distribuzione fra i sessi del ruolo di figura stregonica, ciò possa in prima approssimazione dipendere dalla diversa e migliore concezione del ruolo della donna in ambito culturale, sociale e religioso valdese.

Ma le tabelle ci hanno riservato altre sorprese: abbiamo assistito al crollo della presenza del meraviglioso stregonico classico (Sabba e presenze diaboliche) e dell'animale simbolo di Satana, il gatto. Se questo ci ha consentito di ipotizzare l'essere parte, il materiale orale valligiano, di ambienti mitico-legendari di matrice cattolica (e per il diretto tramite di suggestioni *culte*, e per il tramite di suggestioni popolari orali affatto permeate di meraviglioso cristianizzato), d'altro canto ci ha permesso di evidenziare che, pur all'interno di detto e più vasto *ensemble* ideologico, si è assistito ad uno svuotamento dei contenuti stregonico-sabbatici precipuamente aggressivi e a una loro parziale trasfigurazione. Questo s'è manifestato, ad esempio, nella robusta comparsa (quasi la metà delle metamorfosi stregoniche) di una serie di animali usuali (seppur qua e là immaginifici), quali i cani, i vitelli, le manze, ecc. Agli animali quadrupedi, “di terra”, hanno fatto da contraltare svariati casi di animali “d'aria” (mentre sono risultati assenti quelli “di cielo”, gli uccelli), trasposizione di un tema – la fuoriuscita dell'anima dal corpo – che ci è parso maggiormente plausibi-

le dal punto di vista storico per quel che concerne l'area valdese dell'altro – la metafora dell'estasi sciamanica – propugnato da Ginzburg.

Sullo snaturamento delle tematiche leggendarie di carattere stregonico paiono aver agito con forza, a nostro giudizio, una forma di pensiero plasmata da precise scelte etico-religiose (l'adesione alla Riforma, ma i presupposti già esistevano – ci riferiamo al valdismo come “moto di cultura”, al quale s'è fatto cenno, pur fra contaminazioni e sincretismi di varia origine) e dalla relativa vicinanza sociale fra strati popolari ed *élites* politiche, culturali e religiose all'interno del sistema socio-culturale valdese, una forma-pensiero che interagì (2) colla razionalità intrinseca (relativa fin che si vuole) ad un modo di produrre e di rapportarsi alla natura il quale, se presentava analogie rispetto a zone geografiche tutt'affatto similari, evidenziava chiare diversità nei confronti, ad esempio, di quelle pianeggianti e comunque urbane, investite fin dall'inizio dagli effetti della rivoluzione commerciale che portò al nascere e all'affermarsi della formazione economico-sociale capitalistica. In questo senso abbiamo respinto le tesi dei fautori del pensiero debole di popolazioni storicamente e geograficamente esterne ai modi di pensare eredi delle presunte certezze e solidità del mondo occidentale socialmente ed economicamente sviluppato. Al contrario, proprio le leggende concernenti la stregoneria hanno mostrato la capacità da parte di un sistema socio-culturale relativamente altro di operare una parziale razionalizzazione di temi e motivi *ab origine* dotati di una evidente carica interna aggressiva e che non cercavano quasi di mascherare le ragioni che stavano alla base della loro elaborazione (3).

Ciò ripropone il tema della *ratio* in sistemi socio-culturali *dislivellati* rispetto agli usuali modelli etnocentrici di pensiero. L'insistenza di Pons e degli altri autori valdesi sulla funzione della *velha* quale momento di divertimento/trasmisione di temi e motivi all'interno della cultura valligiano-valdese ci pare rilevante non tanto per il fatto che in quei momenti si raccontassero “leggende di diavoli e streghe che fanno accapponar la pelle ai più giovani ascoltatori (...) [quando] si odono i lugubri ed acuti sibili del vento che soffia impetuoso sui monti” (4), quanto perché proprio lì la cultura – per il tramite di persone in carne ed ossa che raccontavano – costruiva, rielaborava, smontava e rimontava temi e motivi provenienti quasi per intero dal di fuori, ottenendone prodotti orali dei quali nelle pagine precedenti s'è cercato di misurarne la distanza dagli “archetipi”. Questo sì che ci pare rilevante e indice (certo, non solo precipuamente valdese) di una capacità di organizzare il materiale narrativo adattandolo a forme di pensiero sue proprie a modi di pensare che certo sono condizionati anche da problematiche conseguenti dal rapporto uomo/natura ma che non è detto che da questo siano totalmente dominate. In questo senso, quindi, non possiamo certo far nostre, ad esempio, le pagine del Robert Muchembled di *Culture populaire et culture des élites dans la France moderne* (5) improntate ad uno stile nient'affatto dissimile dalle surriportate affermazioni di Pons, di Jalla, Savi-Lopez, Céresole, ecc.

Nessuno vuol porre in discussione che in condizioni di rapporto uomo/natura critico e in situazioni produttive più arretrate le conoscenze tecnico-scientifico accumulate possano venir meno e subentrino momenti ed espressioni di sconforto e di uso di metodologie e strumentazioni magico-sacrali; nessuno si sogna di negare che freddo, buio (sociale più che naturale), fame, ecc. possano cagionare risposte meta-scientifiche da parte degli individui e delle società interessati. Ma da lì a farne l'unica lente con la quale leggere fenomeni tra i quali quelli magico stregonici, e per di più a livello narrativo-orale (6), ce ne corre. Lungi dal voler marcare la differenza tra noi e gli altri in termini di progresso occorrerebbe, al contrario, evidenziare che

la perfetta razionalità non esiste manco nell'attuale formazione economico-sociale, e non solo nei bassifondi cittadini o nella più retriva campagna ma neppure nell'empireo della economia politica (7) o all'interno dei Paesi che si propongono agli occhi del mondo "civile" quale modello di efficienza e di razionalità.

Se non altro per dimostrare che l'hanno letto, i fautori del "minimalismo mentale" dei selvaggi interni, dell'impotenza umana di fronte alla aleatorietà del quotidiano, della soggezione davanti alla natura a cagione di uno svolgimento storico che non permette che un limitato dominio su di essa, avrebbero dovuto citare lo studio di Sigmund Freud sul "perturbante" in quanto appartenente "alla sfera dello spaventoso, di ciò che ingenera angoscia e terrore (...) perché *non* è noto o familiare" (8) e che riposa, in definitiva, sempre a giudizio di Freud, sulla "*onnipotenza dei pensieri*" (9), fenomeno arcaico "*ma sempre in agguato dentro di noi e pronto ad esplodere qualora se ne creino i presupposti, anche oggi giorno*" (10).

Da qui a ridurre le figure del meraviglioso post-pagano e cristiano a manifestazioni di fenomeni psichici individuali ce ne corre e, se proprio vogliamo ragionare in termini di espressione metastorica di talune difficoltà inerenti il rapporto uomo/natura, preferiamo parlare, sulla scia di Massimo Bontempelli e di Ettore Bruni, del materiale orale quale ipotetico linguaggio (mitico-fantastico) attraverso cui diventano esprimibili sentimenti collettivi e valutazioni complessive dell'ordine sociale (11) e, aggiungiamo noi, naturale. La constatazione dei due autori è riferita al Medioevo e, nello specifico, al periodo nel quale, a giudizio di Ginzburg, si coagula la stereotipo del sabba nelle zone alpine (metà del XIV secolo). A tal proposito essi constatano ancora come, essendo quello religioso l'unico mezzo attraverso il quale le classi popolari potevano in quel periodo esprimere la logica del divenire storico, in cotal modo parevano esse classi manifestare una coscienza storica maggiore di quella che si poteva evincere dalle versioni ufficiali (che, a proposito della grande crisi del 1348 parlavano di avvelenamenti dell'aria, di miasmi puzzolenti delle acque stagnanti e di congiunzioni planetarie sfavorevoli, per non citare i nessi fra lebbrosi, ebrei e streghe) (12).

Questa interessante constatazione ci riporta al tema di partenza, ovvero alla razionalità intrinseca di individui agenti in sistemi di produzione all'apparenza in balia di eventi geo-ecologici e naturali che paiono sovrastarli, ovvero dipendenti da un limitato sviluppo storico. Citando *en passant* esempi di razionalità economica da parte dei servi della gleba nella conduzione economica, anche in situazioni "a rischio", degli appezzamenti di terra loro concessi dai proprietari terrieri nella Polonia feudale a cavallo tra XVI e XVIII secolo (13), altri se ne potrebbero addurre, geograficamente più vicini a noi, ad esempio provenienti dalle Alpi occidentali nel Medioevo (14), dai quali traiamo nuovamente l'impressione di una relativa capacità di interagire con un ambiente, certo non facile, da parte di individui che poi, nel giudizio dei "fautori" di cui sopra, avrebbero dovuto impaurirsi per un nonnulla, sentirsi annichiliti e quindi aggrapparsi al salvagente di "metastorici piani di riassorbimento della proliferazione storica del divenire" (15), con annesse angosce individuali e collettive.

In quanto epifenomeni del funzionamento cerebrale (aspetto fisiologico), ovvero di "modi di pensiero (...) costruiti in rapporto reciproco con tutto l'ambiente" (16), le leggende e il materiale fantastico vanno analizzati in termini di contestualizzazione dei meccanismi di pensiero e prescindendo da spettri ideologico-immaginifici che autonomamente, a taluni (ad esempio a Ginzburg), son parsi aggirarsi per monti, valli e pianure eurasiatiche. E' ciò che s'è tentato di mostrare in questo studio, con riferimento da un lato al materiale di confronto e agli *exempla* tratti da opere inquisi-

toriali, e dall'altro a specificità ad un certo punto del proprio divenire storico emergenti in area valligiano-valdese. Con questo non crediamo di aver risolto tutti i dubbi e aver fornito le risposte a tutti i quesiti che le leggende a noi giunte grazie a Marie Bonnet, a Teofilo G. Pons e a Jean Jalla ponevano. Siamo anche consapevoli di aver compilato un lavoro che solo a tratti pare accostarsi ad una disciplina quale la "storia delle religioni": siamo tuttavia, e parimenti, consapevoli che il sacro, ad esempio, e il fantastico esistono (meglio: hanno avuto plurime espressioni storiche) e proprio in questa considerazione ci è parso utile contribuire all'elaborazione di metodologie (necessariamente empiriche e tutte, quindi, da verificare [17]) atte a rendere conto di variegata espressioni/percezioni del fantastico e della loro in definitiva mancanza di autonomia, evitando così lo spreco intellettuale nel tentativo di spiegare, ad esempio, il sacro o il fantastico, con un presunto e innato "homo religiosus", oppure con altrettante innate, immutabili e indimostrabili strutture della mente umana.

In guisa di conclusione un'ultima domanda: il popolo chiamato valdese ha veramente creduto nella stregoneria e nelle leggendarie figure stregoniche? Circondato e pressato come fu politicamente, militarmente, religiosamente e socialmente da aree (ci riferiamo in specifico al Regno di Francia e al variegato panorama politico cisalpino) nelle quali la caccia alle streghe ebbe notevole diffusione ed asprezza (18), certo il piccolo e fluttuante mondo valdese non poté essere alieno a sua volta da episodi di magismo e stregoneria (19), fra i quali possono citarsi quelli riferiti da Gilles e da Léger (20). Tuttavia riteniamo, mercé le precedenti analisi condotte sul materiale leggendario, che tali fenomeni abbiano avuto un'eco (21) in definitiva assai ridotta, soprattutto se misurato sulla *longue durée* definita tra primo ravvisarsi di elementi eterodossi (secolo XIII) e raccolta del materiale leggendario (fine XIX secolo e inizi XX), per riuscire a cogliere la quale, in termini di credenza e da un punto di vista *etico*, abbiamo costruito degli indicatori empirici. Non neghiamo che *emicamente* taluni vi abbiano prestato fede: le risultanze degli indicatori paiono tuttavia mostrarci una realtà di lungo periodo relativamente diversa.

NOTE ALLA CONCLUSIONE

- (1) Alfred Céresole è l'autore che, in definitiva, fuoriesce dall'area definita *stricto sensu* cattolica. Ci siamo tuttavia sentiti autorizzati ad adoperarlo in guisa di confronto mercé 1) la sua acredine potremmo dire calvinista nei confronti dei prodotti del fantastico stregonico che certo non abbiamo riscontrato in Jalla, Bonnet o Pons, forse più attenti alle problematiche folcloriche e meno a questioni dottrinali, e 2) l'essere comunque esterno al mondo valdese così come geograficamente da noi inteso e sul quale ci siamo soffermati. L'apporto che ci ha dato è stato, come s'è visto, assai limitato (due sole leggende riferite) e, in definitiva – anche questo lo si è sottolineato –, i due sabba dei quali ci ha raccontato si sono configurati meno aggressivi di quanto ci saremmo dovuti attendere date le premesse.
- (2) Questo processo interattivo ha permesso di fornire sostegni di carattere sovrastrutturale e ideologico ad un sistema sociale che, altrimenti, sarebbe rimasto schiacciato fra il suo essere zona marginale e “terzomondizzata”, e fra i severissimi controlli di carattere politico, sociale, culturale e *last, but not least*, religioso.
- (3) Ci riferiamo, per citarne alcune, al disegno totalitario della monarchia papale finalizzato all'inquadramento di genti e popoli, all'incapacità di far fronte a ricorrenti crisi sociali ed economiche nella transizione dal tardo feudalesimo al primo dispiegarsi di rapporti di produzione capitalistici (con relativa ricaduta in termini di sfaldamento di precedenti e obsoleti rapporti sociali di solidarietà), o alle scelte politiche “anessionistiche” delle nascenti ed affermatesi monarchie ed imperi. Cfr. a titolo esemplificativo i primi due capitoli di **Carlo GINZBURG**, *Storia notturna*, Torino, Einaudi, 1989; ma cfr. anche **Massimo BONTEMPELLI**, **Ettore BRUNI**, *Storia e coscienza storica*, Milano, Trevisini, 1983, vol. 1, pp. 478-88.
- (4) **Teofilo G. PONS**, *Vita montanara e tradizioni (Valli Valdesi)*, Torino, Claudiana, 1979, p. 12.
- (5) **Robert MUCHEMBLED**, *Culture populaire et culture des élites dans la France moderne (XV^e - XVII^e siècles)*, Paris, Flammarion, 1973, in part. tutto il primo capitolo che insiste, tra l'altro, “sullo spazio occupato dalla paura in quel che si potrebbe chiamare la religione dei primitivi” (**Lucien LÉVY-BRUHL**, *Le surnaturel et la nature dans la mentalité primitive*, Paris, P.U.F.1931 [tr.it., *Sovrannaturale e natura nella mentalità primitiva*, Roma, Newton Compton, 1973, p.39]), ossia, per dirla con Muchembled, sul cristianesimo folclorizzato e che è essenzialmente basato sul timore di un Dio terribile e vendicatore (op.cit., p. 37). Ma cfr. anche **Piercarlo JORIO**, *Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina*, Ivrea, Priuli & Verlucca, 1983 per il quale “mito e magia convivono nel paradiso dei poveri in strettissima parentela, analoga a quella che lega teoria e pratica: sono infatti teoria e pratica delle credenze prelogiche (ma è logico un mondo imprevedibile dove di giugno può nevicare come in gennaio; dove la più bella mattina d'agosto può trasformarsi in tempo da sabba prima di mezzogiorno?” (p. 11).
- (6) Cfr. ancora **Silvio BERGER**, *Diavoli e streghe nelle leggende delle nostre valli*, in *La Valaddo*, a. IV, (1978), n. 20, giugno, pp. 6-7; **Jonathan SUMPTION**, *Pilgrimage. An Image of medioeval Religion*, [tr.it., *Monaci, santuari, pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma, Editori Riuniti, pp. 18-26] che, pur all'interno di uno studio lucido, spietato e sostanzialmente demistificatorio circa le presunte fede e credenze nelle reliquie, nei santi e nel valore dei pellegrinaggi, cede a tentazioni da noi altrove definite “para-lévy-bruhliane” (cfr. supra, nota 54, p. 70); ma anche e in parte **Jacques LE GOFF**, *La civilisation de l'Occident Médiéval*, Paris, Arthaud, 1964 [tr.it., *La civiltà dell'occidente medievale*, Torino, Einaudi, 1981] per il quale la “notte è gravida di minacce e pericoli in un mondo dove la luce artificiale è rara (...), pericolosa, creatrice di incendi in un mondo ‘di legno’ (...), ma soprattutto è il tempo dei pericoli soprannaturali. Tempo delle tentazioni, dei fantasmi, del Diavolo” [tr.it., p. 196].
- (7) Cfr. **Maurice GODELIER**, *Rationalité et irrationalité en économie*, Paris, Libr. Maspero, 1966 [tr.it., *Razionalità e irrazionalità nell'economia*, Milano, Feltrinelli, 1970, in part. pp. 130-31 e 150-55]. In quest'opera, specialmente nel capitolo su “La razionalità dei sistemi economici: questione ideologica o problema scientifico?”, Godelier sottolinea fra l'altro che “tutta l'informazione etnologica e storica mette in luce come, in tutte le società, individui e gruppi cerchino di massimizzare determinati obiettivi che esprimono – nel contenuto e nella gerarchia – il predominio di certi rapporti sociali (parentela, religione) sugli altri (...)” (p.131), con ciò respingendo le tesi, tra gli altri, di **Oskar Lange** (*Economia Polityczna Zagadnienia ogalue I*, Warszawa, 1958 [tr.it., *Economia politica I*, Roma, Editori Riuniti, 1973]j, per il quale “il principio di razionalità economica è il prodotto storico del capitalismo” (**Maurice GODELIER**, op.cit., p. 127).

- (8) **Sigmund FREUD**, *Das Unheimliche* (1919), in *Gesammelte Werke*, [tr.it., *Il perturbante*, in “Opere complete”, Torino, Boringhieri, 1977, vol. 9, pp. 81-82].
- (9) Saggio cit. [tr.it., p. 101]. Ma leggiamo cosa dice Freud a tal proposito: fra le situazioni che possono permettere l’analisi di fenomeni di perturbante, vi sono quelle nelle quali ad un’affermazione, a un desiderio, segue entro breve la realizzazione di esso. Queste “dipendono da un principio che (...) ho chiamato la onnipotenza dei pensieri. Ora non possiamo più sapere su che terreno ci stiamo muovendo. L’analisi dei casi in cui compare l’elemento perturbante ci ha ricondotti all’antica concezione del mondo propria dell’animismo, che era caratterizzata dal popolare il mondo di spiriti umani, dalla sopravvalutazione narcisistica dei propri processi psichici, dall’onnipotenza dei pensieri e dalla tecnica della magia che su questa onnipotenza era costruita, dall’assegnazione di poteri magici accuratamente graduati a persone e cose estranee (mana), e da tutte le creazioni con le quali il narcisismo illimitato di quella fase dell’evoluzione opponeva resistenza contro le esigenze irrecusabili della realtà. A questo proposito occorre precisare che se la teoria psicanalitica ha ragione di affermare che ogni affetto connesso con una commozione, di qualunque tipo, viene trasformato in angoscia qualora abbia luogo una rimozione, ne segue che tra le cose angosciose dev’esserci tutto un gruppo in cui è possibile scorgere che l’elemento angoscioso è qualcosa di rimosso che ritorna” (saggio cit.[tr.it., p. 102]), nel senso che “spesso e volentieri ci troviamo esposti a un effetto perturbante quando il confine tra realtà e fantasia si fa sottile, quando appare ai nostri occhi un qualcosa che fino a quel momento avevamo considerato fantastico, quando un simbolo assume la funzione e il significato di ciò che è simboleggiato (...). Qui poggia anche buona parte del perturbamento che provocano le pratiche magiche” (saggio cit.[tr.it., p. 105]).
- (10) Cfr. saggio cit. [tr.it., p. 109]. Noi crediamo di aver superato la fase in cui si era certi dell’onnipotenza dei pensieri, delle forze occulte nefaste e del ritorno dei morti; tuttavia non ci riteniamo completamente sicuri, “le antiche persuasioni sopravvivono ancora in noi e sono all’agguato in attesa di conferma. Ora, non appena nella nostra esistenza *si verifica* qualcosa che sembra confermare questi antichi convincimenti ormai depositi, abbiamo il senso del perturbante” (ibid).
- (11) **Massimo BONTEMPELLI, Ettore BRUNI**, *Storia e coscienza storica*, op.cit., vol.1, p. 419.
- (12) Cfr. op.cit., nota p. 420.
- (13) Cfr. **Witold KULA**, *Teoria economiczna Ustroju Feudalnego. Pròba modelnu*, Warszawa, Pàustwowa Wydawnictwo Naukowe, 1962 [tr.it., *Teoria economica del sistema feudale. Proposta di modello*, Torino, Einaudi, 1980⁴, in part. pp. 42-44 e 68-85.
- (14) Cfr. **Rinaldo COMBA**, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1988, in part. capp. VI e VII. (15) Parafrasi da **Ernesto DE MARTINO**, *Mito, scienze religiose e civiltà moderna*, in “Nuovi argomenti”, n. 37, marzo-apr., 1959, pp. 4-48.
- (16) **Christopher R. HALLPIRE**, *The Foundations of Primitive Thought*, [tr.it., *I fondamenti del pensiero primitivo*, Roma, Editori Riuniti, 1984, p. 452].
- (17) L’empirismo e la rozzezza degli indicatori da noi proposti non ci autorizza, del resto, a ipotizzare la loro capacità esplicativa allorquando decidessimo di applicarli allo studio di altre figure del meraviglioso leggendario. Talune risultanze del presente lavoro, assieme a considerazioni peraltro già avanzate, ad esempio, da Marie Bonnet, ci propongono già alcune chiavi di lettura: possiamo presumere che il processo di razionalizzazione abbia interessato anche la percezione/espressione del meraviglioso ferico o di quello relativo ai fantasmi, al diavolo, ai folletti, ecc. Anche in questi casi potrà risultare interessante misurare la eventuale distanza dagli archetipi (presumibilmente meno di inquisitoriale memoria) o da altre reinterpretazioni, parte di un substrato fiabesco, popolare ma anche colto. In realtà ciò potrebbe non portarci molto lontano: tutt’al più renderebbe perspicue le tappe che elementi e figure hanno percorso prima di giungere alla mente e alla bocca (percezione e rielaborazione) dei raccontatori delle Valli. Riteniamo a priori che anche per quel che concerne questi altri aspetti del meraviglioso, risulti assente una elaborazione di prima mano, originale, operata nelle Valli, credendo noi piuttosto a processi di rielaborazione di materiali nuovamente pervenuti per la gran parte dall’esterno. Siamo, in definitiva, dell’idea che le radici folcloriche (del sabba e non solo) debbano essere ricercate fuori dall’area valligiana ed in questa considerazione crediamo nell’efficacia metodologica ed interpretativa dell’approccio emico/etico, correlato all’approfondimento dei meccanismi di pensiero in relazione ai singoli modi di produrre, quelli che abbiamo definito dislivellati all’interno di più vaste aree economiche, sociali e culturali.
- (18) Cfr. **Brian LEWACK**, *The Witch-Cult in Early Modern Europe*, London, 1987 (tr.it., *La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell’Età Moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp. 146 sgg. e 219; **Pinuccia DI GESARO**, *Streghe*, Bolzano, Praxis3, 1988, pp. 376-92 (Italia) e 427-79 (Francia);
- (19) Cfr., a titolo esemplificativo, **Grado G. MERLO**, *Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento*, Torino, Claudiana, 1977, il quale sottolinea “come nei casi finora citati per la prima volta venga attestato nell’area subalpina un miscuglio di elementi magico-stregonici, di dualismo cataro e di

‘valdesia’ - senza pretendere che ciò corrisponda alla realtà dei fatti -. Per la nostra zona è l’inizio di un processo che farà sì che l’accusa di *vaudoiserie* divenga sinonimo e si confonda con quella di *stregoneria*” (op.cit., p. 70, sottol. nostra).

- (20) Cfr. **Augusto ARMAND-HUGON**, *Stregoneria e medicina presso gli antichi Valdesi*, in B.S.S.V. , n. 95 (1954), pp. 29-36. (21) Usiamo il termine “eco” proprio nel senso di ripetizione, di ripercussione, ovvero di fenomeni che, di nuovo, paiono inserirsi in un contesto ove il cattolicesimo è sempre presente, giuste le osservazioni di Armand-Hugon (v. nota precedente) per il quale “molti valdesi, streghe e stregoni, per sottrarsi alle pene che la legge comminava loro in tale qualità, si fecero cattolici” (art.cit., p.30).

D. INDICE DELLE OPERE CONSULTATE

Sergio ABBIATI, Attilio AGNOLETTO, Maria R. LAZZATI

La stregoneria. Diavoli, streghe, inquisitori dal Trecento al Settecento, Milano, Mondadori, 1984

Aurelio AGOSTINO

De civitate dei, ed crit. a cura di B. Dombart, A. Kalb, in *Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum Teubneriana*, 1104-1105, 2 voll., Leipzig, 1928-294 [tr.it., *La città di Dio*, a cura di L. Alici, Milano, Rusconi, 1984]

Giovanni ALLAIS

Le Alpi occidentali nell'antichità, Torino, Tip. Bona, 1891

Paul ARIES, Georges DUBY (édd.)

Histoire de la vie privée I. De l'Empire romaine à l'an Mil, Paris, Editions du Seuil, 1985 [tr.it., *La vita privata dall'impero romano all'anno Mille*, Roma-Bari, Laterza, 19883

Augusto ARMAND-HUGON

Stregoneria e medicina presso gli antichi valdesi, in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, Torre Pellice, n. 95 (1954), pp. 29-36.

Popolo e chiesa alle Valli dal 1532 al 1561, in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, Torre Pellice, n.110 (1961), pp. 5-34.

Storia dei Valdesi 2. Dal Sinodo di Chanforan all'Emancipazione, Torino, Claudiana, 1974.

La donna nella società valdese, Torre Pellice, Società di Studi Valdesi, 1980

Giambattista BASILE

Il pentamerone, ossia la fiaba delle fiabe, a cura di Benedetto Croce, Roma-Bari, Laterza, 1982⁴

Gian Luigi BECCARIA

Introduzione, in *FIABE piemontesi*, Milano, Mondadori, 1982

Silvio BERGER

Diavoli e streghe nelle leggende della nostre valli, in "La Valaddo", Villaretto, a. III (1977), n. 17, sett., pp. 4-6 e n. 18, dic., p. 5; a. IV (1978), n. 19, marzo, pp. 8-10 e n. 20, giugno, pp. 6-7; a.V (1979), n. 23, marzo, pp. 9-10 e n. 24, giugno, pp. 10-11

Enzo BERNARDINI

La preistoria in Liguria, Genova, SAGEP, 1977

Alfred BERTHOLET

Wörterbuch der Religionen, in Verbindung mit Hans Freiherr von Campenhausen verfasst von Alfred Bertholet, Stuttgart, A. Kröner Verlag, 1952 [tr.it., *Dizionario delle religioni*, a cura di F. Codino, Roma, Editori Riuniti, 1964

BIBBIA

La Sacra Bibbia. Edizione Ufficiale della CEI, Roma, Conferenza Episcopale Italiana, 1974

Franco BOLGIANI, Gisella WATAGIN CANTINO

La cristianizzazione dell'Italia nord-occidentale fra IV e VIII secolo, Torino, Università degli Studi-Facoltà di Lettere e Filosofia, Anno Accademico 1987-88, pro manuscripto, 1988

Marie BONNET

Traditions orales des Vallées Vaudoises du Piémont, in «Revue des traditions populaires», Paris,

a. XXV (1910), nn. 4-5, pp. 142-53, n. 6, pp. 193-207, n. 7, pp. 252-71, nn. 8-9, pp. 295-309, n. 10, pp. 350-57, n. 11, pp. 396-407, n. 12, pp. 444-55;

- a. XXVI (1911), n. 1, pp. 14-22, nn. 2-3, pp. 55-74, nn. 4-5, p. 167, n. 8, pp. 225-38, nn. 9-10, pp. 303-04;
 a. XXVII (1912), n. 2, pp. 67-81, n. 5, pp. 216-25, n. 6, pp. 273-88;
 a. XXVIII (1913) n. 5, pp. 235-39, n. 7, pp. 322-26, n. 8, pp. 380-83, n. 9, pp. 431-52, n. 10, pp. 475-78, n. 11, pp. 520-23;
 a. XIX (1914), n. 1, pp. 1-16 e n. 2., pp. 68-78

Giuseppe BONOMO

Caccia alle streghe, Palermo, Palumbo, 1985 (19581)

Massimo BONTEMPELLI, Ettore BRUNI

Storia e coscienza storica, Milano, Trevisini, 1983, 3 voll.

Giuseppe BOURLOT

Storia di Fenestrelle e dell'Alta Val Chisone, Pinerolo, Tip. Moderna, 1972

Ferdinand BRAUDEL

La Méditerranée et le monde Méditerranéen à l'époque de Philippe II, Paris, Colin, 19825
 [tr.it., *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Torino, Einaudi, 1986³]

Peter BROWN

Magia, demoni e ascesa del Cristianesimo dalla tarda antichità al Medioevo, in **Mary Douglas** (a cura di), *La stregoneria. Confessioni e accuse, nell'analisi di storici e antropologi*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 51-81 [ed. or. in **Mary Douglas** (ed.), *Witchcraft. Confessions and Accusations*, Association of Social Anthropologist Monography, n.9, 1970]. Il saggio è anche comparso in **Peter BROWN**, *Religion and Society in the Age of Saint Augustine*, London, Faber and Faber, 1972 [tr.it., *Religione e società nell'età di sant'Agostino*, Torino, Einaudi, 1975, pp.103-36

Peter BURKE

Popular Culture in Early Modern Europe, London, 1978 [tr. it., *Cultura popolare nell'Europa moderna*, Milano, Mondadori, 1980

K.O.L. BURRIDGE

Lévi-Strauss e il mito, in **Edmund Leach** (a cura di) *Lo studio strutturale del mito e del totemismo*, Roma, Newton Compton, 1976, pp. 123-51 [ed.or., in **Edmund Leach** (ed.), *The Structural Study of Myth and Totemism*, London, Tavistock Publications, 1967]

Eva CANTARELLA

Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico, Roma, E-ditori Riuniti, 1985

Franco CARDINI

Magia, stregoneria, superstizioni nell'Occidente Medievale, Firenze, La Nuova Italia, 1979

Carlo CARDUCCI

Insedimenti celto-gallici e gallo-romani in Piemonte, in Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, n.s., a. XX (1966), pp. 38-46

Marcel CARRIERES

Nos ancêtres, les cathares, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi", Torre Pellice, n. 90 (1949), dicembre, pp. 64-83

Alfred CÉRESOLE

Légendes des Alpes Vaudoises, Lausanne, 1885

Rinaldo COMBA

Il problema della mobilità geografica delle popolazioni montane, in **V. Fumagalli, G. Rossetti** (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp.299-318.

Il retroterra economico-sociale dell'emigrazione montana, in **id.**, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Roma-Bari, Laterza, 1988, pp.100-107

Franz CUMONT

Les religions orientales dans le paganisme roman, Paris, 19294 (19601) [tr.it., *Le religioni orientali nel paganesimo romano*, Bari, Laterza, 1967² (1913¹)]

Ernesto DE MARTINO

Morte e pianto rituale nel mondo antico. Dal lamento pagano al pianto di Maria, Torino, Einaudi, 1958.

Mito, scienze religiose e civiltà moderna, in “Nuovi argomenti”, n. 37 (1959), marzo-apr., pp. 4-48.

La terra del rimorso, Milano, Il Saggiatore, 1961.

Sud e magia, Milano, Garzanti, 19663

Pinuccia DI GESARO

Streghe, Bolzano, Praxis3, 1988

Mary DOUGLAS (ed.)

Witchcraft. Confessions and Accusations, Association of Social Anthropologist Monography, n. 9, 1970 [tr.it., *La stregoneria. Confessioni e accuse, nell'analisi di storici e antropologi*, Torino, Einaudi, 1980]

Georges DUBY, Michelle PERROT (édd.)

Storia delle donne in occidente, Roma-Bari, Laterza, 1990

1. *L'antichità* (a cura di P.S. Pantel);

2. *Il Medioevo* (a cura di Ch. Klapish-Zuber);

Gilbert DURAND

Les structures anthropologiques de l'imaginaire, Paris, P.U.F., 1963 [tr.it., *Le strutture antropologiche dell'immaginario. Introduzione all'archetipologia generale*, Bari, Dedalo, 1972]

Mircea ELIADE

Traité d'histoire des religions, Paris, Payot, 1949 [tr. it., *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Boringhieri, 1976³].

Das Heilige und das Profane (trad. dal franc.), Amburg, Rowohlt, 1957 [tr.it., *Il sacro e il profano*, Torino, Boringhieri, 1973²]

Edward E. EVANS-PRITCHARD

Witchcraft, Oracles and Magic among the Azande, London, Oxford University Press, 1937 [tr.it., *Stregoneria, oracoli e magia fra gli Azande*, Milano, Angeli, 1976]

Jeanne FAVRET-SAADA

Les mort, la mort et le sort, Paris, Gallimard, 19832

Guido FERRARO

Per una semiologia del folklore, Torino, Giappichelli, 1977.

Il linguaggio del mito. Valori simbolici e realtà sociale nelle mitologie primitive, Milano, Feltrinelli, 1979

James G. FRAZER

The Golden Bough. A Study in Magic and Religion (ed. ridotta 1922) [tr.it., *Il Ramo d'oro*, Torino, Boringhieri, 1973²].

The Fear of the Death in Primitive Religions (1932-33), Council of Trinity College, 1978 [tr.it., *La paura dei morti nelle religioni primitive*, Milano, Mondadori, 1985]

Sigmund FREUD

Das Unheimliche (1919), in *Gesammelte Werke*, Frankfurt, Fischer Verlag, 1947, pp. 229-68 [tr.it., *Il perturbante*, in *Opere complete*, Torino, Boringhieri, 1977, vol. 9, pp. 77- 118]

Ferdinando GABOTTO

Roghi e vendette, Pinerolo, 1898.

Valdesi, catari e streghe in Piemonte, Pinerolo, 1900

Arturo GENRE, Oriana BERT (a cura di)

Leggende e tradizioni popolari delle Valli Valdesi, Torino, Claudiana, 1977

Tilde GIANI GALLINO (a cura di)

Le grandi madri, Milano, Feltrinelli, 1989

Carlo GINZBURG

Stregoneria e pietà popolare. Note a proposito di un processo modenese del 1519, in “Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa”, a. XXX (1961), pp. 269-87 [ora in **id.**, *Miti emblemici spie*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 3-28].

Recensione a: Giuseppe Bonomo, Caccia alle streghe, in “Rivista storica italiana”, a. LXXIII (1961), pp. 378-81.

I benandanti. Ricerche sulla stregoneria e sui culti agrari tra Cinquecento e Seicento, Torino, Einaudi, 1966.

Folklore, magia e religione, in *Storia d'Italia I. I caratteri originali*, Torino, Einaudi, 1972, pp.604-76.

Il formaggio e i vermi, Torino, Einaudi, 1976.

Prefazione a: Peter Burke, La cultura popolare nell'Europa moderna, Milano, Mondadori, 1980, pp. I-XV.

Présomptions sur le sabbat, in «Annales ESC», a. XXXIX (1984), n. 2, marzo, pp. 31-5.

Miti emblemici spie. Morfologia e storia, Torino, Einaudi, 1986.

Storia notturna. Una decifrazione del sabba, Torino, Einaudi, 1989

Maurice GODELIER

Rationalité et irrationalité en économie, Paris, Librairie Maspero, 1961 [tr.it. parz., *Razionalità e irrazionalità nell'economia. Logica dialettica e teoria strutturale nell'analisi economica*, Milano, Feltrinelli, 1970]

Giovanni GONNET

Casi di sincretismo ereticale in Piemonte nel secolo XIV e XV, in Bollettino della Società di Studi Valdesi, Torre Pellice, n. 108 (1960), pp. 3-36

Antonio GRAMSCI

Osservazioni sul folclore, in *Quaderni dal carcere. Letteratura e vita nazionale*, intr. di L. Gruppi, Roma, Editori Riuniti, 1971, pp. 265-74

Christopher R. HALLPIKE

The Foundations of Primitive Thought, Oxford University Press, 1979 [tr.it., *I fondamenti del pensiero primitivo*, Roma, Editori Riuniti, 1984]

Joseph HANSEN

Quellen Untersuchungen zur Geschichte des Hexenwahns und der Hexenverfolgung im Mittelalter, Bonn, 1901

Laurence HART-LANCNER

La métamorphose illusoire: des théories chrétiennes de la métamorphose aux images médiéval du loup-garou, in *Annales ESC*, a. XL (1985), n. I, genn-febb., pp. 208-26.

Les fées au Moyen Age. Morgane et Mélusine. La naissance des fées, Paris, Champion, 1984 [tr.it., *Morgana e Melusina. La nascita delle fate nel Medioevo*, Torino, Einaudi, 1989]

Marvin HARRIS

The Rise of Anthropological Theory. A History of Theories of Culture, New York, Crowell, 1969 [tr.it., *L'evoluzione del pensiero antropologico. Una storia della teoria della cultura*, Bologna, Il Mulino, 1971].

Cultural Materialism. The Struggle for a Science of Culture, New York, Random House, 1979 [tr.it., *Materialismo culturale. La lotta per una teoria della cultura*, Milano, Feltrinelli, 1984]

Heinrich INSTITOR, Jacob SPRENGER

Malleus maleficarum, ed. Nicolaus Bassaneus (Francoforte, 1588) e ed. Ioannes Antonius Bertanus (Venezia, 1574) [tr. it., *Il martello delle streghe. La sessualità femminile nel transfert degli inquisitori*, Venezia, Marsilio, 1977]

Jean JALLA

Légendes des Vallées vaudoises, Torre Pellice, 1926² (1911¹)

Edwind Oliver JAMES

The Ancient Gods, London, Thames & Hudson, 195? [tr.it., *Gli eroi del mito*, Milano, Il Saggiatore, 1965³].

Mith and Ritual in the Ancient Near East, London, Thames & Hudson, 1958 [tr.it., *Antichi dei mediterranei*, Milano, Il Saggiatore, 1963²]

Furio JESI

Il mito, Milano, ISEDI, 1973

Piercarlo JORIO

Il magico, il divino, il favoloso nella religiosità alpina, Ivrea, Priuli & Verlucca, 1983

Piercarlo JORIO, Giovanni BURZIO

Fra streghe possibili, santi improbabili, montagne vere, Ivrea, Priuli & Verlucca, 1988

Gottfried KOCH

Die Frau im Mittelalterlichen Katharismus und Waldensertum, in *Studi medievali*, a. V (1964), pp. 742-74 [tr.it., *La donna del Catarismo e nel Vadismo medievali*, in **Ovidio Capitani** (a cura di), *Medioevo ereticale*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 245-75]

Witold KULA

Teoria Ekonomiczna Ustroju Feudalnego. Pròba Modelnu, Warszawa, Pàustwow Wydawnictwo Naukowe, 1962 [tr.it., *Teoria e conomica del sistema feudale. Proposta di un modello*, Torino, Einaudi, 1986]

Gianfranco LA GRASSA

Valore e formazione sociale, Roma, Editori Riuniti, 1975

Vittorio LANTERNARI

La grande festa. Vita rituale e sistemi di produzione nelle società tradizionali, Bari, Dedalo, 1983⁹ (1958¹)

Henry Charles LEA

Materials toward a History of Witchcraft, arr. and ed. by A.C. Howland, New York-London, 1957

Jacques LE GOFF

La civilisation de l'occident médiéval, Paris, Arthaud, 1964 [tr.it., *La civiltà dell'occidente medievale*, Torino, Einaudi, 1981].

Tempo della chiesa e tempo del mercante e altri saggi sul lavoro e la cultura nel Medioevo, Torino, Einaudi, 1977, che contiene fra gli altri i seguenti saggi: *Melusina materna e dissodatrice*, pp. 287-318 [ed. or. in "Annales ESC", a. XXVI (1971), pp. 587-622] e *Cultura ecclesiastica e cultura folclorica nel Medioevo: san Marcello di Parigi e il drago*, pp. 209-55 [ed. or. in *Ricerche storiche ed economiche in memoria di C. Barbagallo*, Napoli, 1970, vol. II, pp. 51-90].

Il meraviglioso e il quotidiano nell'occidente Medievale, Roma-Bari, Laterza, 1984², che contiene tra gli altri il saggio: *Il meraviglioso e il quotidiano nell'occidente Medievale*, pp. 3-23 [ed. or., *Le merveilleux dans l'Occident médiéval*, in *L'Etrange et le Merveilleux dans l'Islam médiéval* (Colloque organisé par l'Association pour l'Avancement des Etudes Islamiques, Paris, 1974), Paris, 1978, pp. 61-79]

Jean-Pierre LEGUAY

Le Haut Moyen Age. Chap. I. La Sapaudia des Burgundes, in *La Savoie des l'origines à l'an Mil*, Rennes, Ouest France, 1983, pp. 311-35

Emmanuel LE ROY LADURIE

Les paysans de Lanquedoc, Paris, Flammarion, 1969 [tr.it., *I contadini di Linguadoca*, Bari, Laterza, 1970]

Claude LÉVI-STRAUSS

Anthropologie structurale, Paris, Plon, 1958 [tr.it., *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1980].

La structure et la forme. Réflexions sur un ouvrage de Vladimir Ja. Propp, in *Cahiers de l'Institut de Science Economique Appliquée*, 1960, ser. M, n. 7, marzo [tr.it., *La struttura e la forma. Riflessioni su un'opera di Vladimir Propp*, in **Vladimir J. PROPP**, *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1988², pp.163-99].

La pensée sauvage, Paris, Plon, 1962 [tr.it., *Il pensiero selvaggio*, Milano, Il Saggiatore, 1964]

Lucien LÉVY-BRUHL

Le surnaturel et la nature dans la mentalité primitive, Paris, P.U.F., 1963 (ma 1931) [tr.it., *Sovrannaturale e natura nella mentalità primitiva*, Roma, Newton Compton, 1973]

Brian P. LEVACK

The Witch-Hunt in Early Modern Europe, London, 1987 [tr.it., *La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1988]

Alan MACFARLANE

La stregoneria nell'Essex in epoca Tudor e Stuart, in **Mary Douglas** (a cura di), *La stregoneria. Confessioni e accuse, nell'analisi di storici e antropologi*, Torino, Einaudi, 1980, pp. 121-41 [ed.or. in **Mary Douglas** (ed.), *Witchcraft. Confessions and Accusations*, *Associations of Social Anthropologist Monography*, n. 9, 1970. Il saggio è tratto da **Alan Mac farlane**, *Witchcraft in Tudor and Stuart England*, London, Routledge & Kegan Pauls, 1970]

Raoul MANSELLI

Le premesse medievali della caccia alle streghe, in **Marina Romanello** (a cura di), *La stregoneria in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1981, pp. 39-62

Alberto MARI, Ulrike KINDL

La montagna e le sue leggende, Milano, Mondadori, 1988

Karl MARX

Grundrisse der Kritik der politischen ökonomie(1857-58), Mosca, IMEL, 1939 [tr.it., *Lineamenti fondamentali di critica dell'economia politica*, a cura di G.Backhaus, Torino, Einaudi, 1976

Karl MARX, Friedrich ENGELS

Die Deutsche Ideologie (1845-46), Berlin, Dietz, 1958 [tr. it. *L'ideologia tedesca*, Roma, Editori Riuniti, 1975²]

Evgeni MÉLÉTINSKI

Strukturno-Tipologicheskoe Izuchenie skazki, in **Vladimir J. PROPP**, *Morfologija skazki*, Leningrad, Nauka, 1969², postfaz. [tr.franc., *L'étude structurale et typologique du conte*, in **Vladimir J. PROPP**, *Morphologie du conte*, Paris, Seuil, 1970, pp. 201-54]

Grado G. MERLO

Eretici e inquisitori nella società piemontese del Trecento, Torino, Claudiana, 1977.

Valdesi e valdismi medievali. Itinerari e proposte di ricerca, Torino, Claudiana, 1984.

Minori e Predicatori nel Piemonte del Duecento: gli inizi di una presenza, in *Piemonte medievale. Forme del potere e della società. Studi in onore di Giovanni Tabacco*, Torino, Einaudi, 1985, pp. 207-26.

Eretici ed eresie medievali, Bologna, Il Mulino, 1989

Amedeo MOLNAR

Storia dei Valdesi 1. Dalle origini all'adesione alla Riforma, Torino, Claudiana, 1974

Robert MUCHEMBLED

Culture populaire et culture des élites dans la France moderne (XI^e-XVI^e siècles), Paris, Flammarion, 1978

Margaret A. MURRAY

The Witch-Cult in Western Europe, Oxford Univ. Press, 1921 [tr.it., *Le streghe nell'Europa occidentale*, nuova ed. Milano, Garzanti, 1978]

Rodney NEEDHAM

Belief, Language and Experience, Oxford, B.Blackwell, 1972 [tr.it., *Credere. Credenza, linguaggio, esperienza*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1976]

Rudolf OTTO

Das Heilige. Über das Irrationale in der Idee des Göttlichen und sein Verhältnis zum Rationalem, München, 1936 [tr. it., *Il sacro. L'irrazionale nella idea del divino e la sua relazione al razionale*, Milano, Feltrinelli, 1976]

Teofilo G. PONS

Vita montanara e folklore nelle Valli Valdesi, Torino, Claudiana, 1978.

Vita montanara e tradizioni popolari alpine (Valli Valdesi), Torino, Claudiana, 1979

Jean PRIEUR

La préhistoire et le peuplement de la Savoie. Chap. VI. Les début de l'histoire et les premières grandes traversées des Alpes, in *La Savoie dès l'origines à l'an Mil*, Rennes, Ouest France, 1983.

L'occupation romaine, in *La Savoie...*, op.cit., pp.163-308

Vladimir J. PROPP

Morfologija skazki, Leningrad, Academia, 1928 [tr.it., *Morfologia della fiaba*, Torino, Einaudi, 1988].

Transformacii Volshednykh skazok, in *Vremennik Otdela Slovesnykh Iskusstv*, IV (1928), pp.70-89 [tr.franc., *Les transformations des contes merveilleux*, in id., *Morphologie du conte*, Paris, Seuil, 1970, pp.171-200.

Edip v svete fol'klora, in *Ucënnye zapiski Leningradskogo gosudarstvennogo universiteta*, n.72, Serija filologiceskich nauk, 1944, fasc.9, pp.138 [tr.it., *Edipo alla luce del folclore*, in id., *Edipo alla luce del folclore*, Torino, Einaudi, 1975, pp.83-138].

Istoriceskie korni Volsebnnoj skazki, Leningrad, 1946 [tr. it., *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino, Boringhieri, 1976].

Russkaja skazka (postumo), Leningrad, 1984 [tr.it., *La fiaba russa. Lezioni inedite*, Torino, Einaudi, 1990]

Pietro RAMELLA

Archeologia in Piemonte e Valle d'Aosta, Ivrea, Lit. Bolognino, 1985

Ulrike RANKE-HEINEMANN

Eunuchen ftir Himmelreich. Katholische Kirke und Sexualität, Hamburg, Hoffmann und Campe, 1988 [tr.it., *Eunuchi per il regno dei cieli*, Milano, Rizzoli, 1990]

Francesco REMOTTI

Tendenze autarchiche nell'antropologia culturale italiana. Note in margine a un convegno su 'Antropologia culturale e marxismo', in "Rassegna italiana di Sociologia", a. XIX (1978), n. 2, apr-giu., pp. 193-226

Jean-Bruno RENARD

Il meraviglioso e l'uomo contemporaneo, in **Michel Meslin** (a cura di), *Il meraviglioso. Misteri e simboli dell'immaginario occidentale*, Milano, Mursia, 1988, pp. 58-66 [ed. or. in **Michel Meslin** (éd.), *Le merveilleux. L'imaginaire et les croyances en Occident*, Paris, Bordas, 1984]

Colin RENFREW

Archaeology and Language. The Puzzle of Indo-European origins, London, J. Cape, 1987
[tr.it., *Archeologia e linguaggio*, Roma-Bari, Laterza, 1989]

Erwin ROHDE

Psyche. Seelencult und Unterblichkeitsglaube der Griechen, Freiburg in Brisgau, 1890-94
[tr.it., *Psiche*, Roma-Bari, Laterza, 1989²]

Géza RÓHEIM

The Gates of the Dream, New York, Int. University Press, 1953 [tr.it., *Le porte del sogno 1. Il ventre materno; 2. La discesa agli inferi*, Firenze, Guaraldi, 1973]

Ferruccio ROSSI-LANDI

Ideologia. Per l'interpretazione di un operare sociale e la ricostruzione di un concetto, Milano, Mondadori, 1982²

Michele RUGGIERO

Streghe e diavoli in Val di Susa, in "Segusium", a. V (1968), n. 5, settembre.

Tradizioni e leggende della Valle di Susa, Torino, Piemonte in Bancarella, 1970.

Streghe e diavoli in Piemonte, Torino, Piemonte in Bancarella, 1971

Aarne RONEBERG

Witches, Demons and Fertility Magic, Helsingfors, Soc.Scientif. Finnarum, 1947 [tr.it.parz., *Streghe, demoni e fertilità*, in **Marina Romanello** (a cura di), *La Stregoneria in Europa*, Bologna, Il Mulino, 1975, pp.139-55]

Maria SAVI-LOPEZ

Leggende delle Alpi, Firenze-Torino, Loescher, 1889

Jean-Claude SCHMITT

Religione, folklore e società nell'occidente Medievale, Roma-Bari, Laterza, 1988, che contiene fra gli altri i seguenti saggi: *La parola addomesticata. San Domenico, il gatto e le donne di Fanjeux*, pp.124-50 [ed.or.con lo stesso titolo in "Quaderni storici", n.41 (1979), pp. 416-39; *Gli spettri nella società feudale*, pp. 182-205 (ed. or., *Les revenants dans la société féodale*, in "Les temps de la réflexion", a. III (1982), pp. 285-306; *Le maschere, il diavolo, i morti nell'Occidente medievale*, pp. 206-38 [ed.or., *Les masques, le diable, les mort dans l'Occident Médiéval*, in "Razo", Cahiers du Centre d'études médiéval de Nice, 7, 1986, pp.87-119]

Jonathan SUMPTION

Pilgrimage. An Image of Medieval Religion, London, 1975 [tr. it., *Monaci, santuari, pellegrini. La religione nel Medioevo*, Roma, Editori Riuniti, 1981]

Keith THOMAS

Religion and the Decline of Magic, London, 1971 [tr.it., *La religione e il declino della magia. Le credenze popolari nell'Inghilterra del Cinquecento e del Seicento*, Milano, Mondadori, 1985]

Stith THOMPSON

The Folktale, Holt, Rinehart & Wiston, 1946 [tr.it., *La fiaba nella tradizione popolare*, Milano, Il Saggiatore, 1967]

Paolo TOSCHI

Le origini del teatro italiano, Torino, Boringhieri, 1976²

Giorgio TOURN

Valdo e la protesta Valdese, suppl. al "Bollettino della Società di Studi Valdesi", Torre Pellice, n. 134, 2° sem., 1973

Hugh R. TREVOR-ROPER

Religion, the Reformation and Social Change, London, 1967 [tr.it., *Protestantesimo e trasformazione sociale*, Bari, Laterza, 1969]

Max WEBER

Die protestantische Ethik und der Geist des Kapitalismus, 1904-5 [tr.it., *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Firenze, Sansoni, 1989']

Nur YALMAN

Il crudo : il cotto :: natura : cultura, in **Edmund Leach** (a cura di), *Lo studio strutturale del mito e del totemismo*, Roma, Newton Compton, 1976, pp.161-22 [ed.or., in **Edmund Leach** ed.), *The Structural Study of Myth and Totemism*, London, Tavistock Publications, 1967)

E. INDICE DEGLI ALLEGATI E ALLEGATI

1.	Gli <i>exempla</i> del <i>Malleus Maleficarum</i>	p. 119
2.	Alcune leggende di Marie Bonnet	p. 124
3.	Alcune leggende di Jean Jalla	p. 129
4.	Le leggende di Teofilo G. Pons	p. 131
5.	Le leggende di Alfred Céresole	p. 132
6.	Le leggende di Maria Savi-Lopez	p. 134
7.	Alcune leggende di Michele Ruggiero	p. 136
8.	Alcune leggende di Alberto Mari e Ulrike Kindl	p. 138
9.	Tabella comparativa A.1 di Marie Bonnet	p. 140
10.	Tabella comparativa A.2 di Jean Jalla	p. 146
11.	Tabella comparativa A.3 di Teofilo Pons	p. 148
12.	Tabella comparativa B.1 di Alfred Céresole	p. 149
13.	Tabella comparativa B.2 di Maria Savi-Lopez	p. 150
14.	Tabella comparativa B.3 di Michele Ruggiero	p. 151
15.	Tabella comparativa B.4 di Mari-Kindl	p. 154
16.	Tabella comparativa degli <i>exempla</i> del <i>Malleus</i>	p. 155

Allegato n. 1. **GLI EXEMPLA DEL MALLEUS MALEFICARUM**

1. RIFERITO ALLA DIOCESI DI AUGUSTA – pp. 178-79

Conoscemmo nella diocesi di Augusta un oste cui in meno di un anno erano stati stregati successivamente quarantaquattro cavalli. La moglie, presa dal tedio, consultò le streghe e, secondo i loro consigli, anche se poco salutari, preservò dalla stregoneria gli altri, che egli aveva acquistato dopo, dal momento che era vetturino.

2. RIFERITO ALLA DIOCESI DI BRESSANONE – p. 181

Vi è un luogo nella diocesi di Bressanone in cui un giovane raccontò nella sua deposizione questo caso accaduto alla moglie stregata: “Al tempo della mia giovinezza – disse – mi ero invaghito di una ragazza che continuamente insisteva perché mi unissi a lei in matrimonio. Io, disprezzandola, presi in moglie un'altra donna di un'altra regione. Tuttavia, volendo farle cosa grata, per l'amicizia, l'invitai alle nozze. Ella venne; ma, mentre le altre donne oneste ci presentavano i loro auguri e i loro regali, lei, che era stata invitata, alzando una mano disse dinanzi alle altre donne che si trovavano lì ‘Avrai pochi giorni di salute dopo questo’. La sposa atterrita, non conoscendola, perché, come ho premesso, era stata scelta in moglie da un'altra regione, chiedeva ai presenti chi mai fosse quella che le aveva rivolto simili minacce. Le altre dicevano che si trattava di una donna leggera e dissoluta: tuttavia nondimeno si avverarono le cose che aveva predetto. Infatti dopo pochi giorni fu così stregata e privata dell'uso di tutte le membra, che ancora oggi, dopo dieci anni, si scorge sul suo corpo la stregoneria”.

3. *EXEMPLUM* GENERICO – pp. 182-83

Il modo in cui si compie la professione sacrilega, in base ad un patto di fedeltà con i vari diavoli, è vario, a seconda delle diverse pratiche cui attendono le stesse streghe per fare le loro stregonerie. Per la comprensione di questo fatto dapprima bisogna premettere che, come ci sono tre tipi di streghe (...), cioè quelle che procurano lesioni, ma che sono capaci di curare, quelle che curano, ma che, per un singolo patto intrapreso con il diavolo, non procurano lesioni, e quelle che procurano lesioni e curano. Tuttavia, fra quelle che procurano lesioni, vi è un tipo superiore agli altri, e quelle che sono di questo genere sanno perpetrare tutte le diverse stregonerie che le altre esercitano singolarmente.

4. *EXEMPLUM* GENERICO – p. 183

Infatti esse scatenano grandinate, venti dannosi con fulmini, procurano sterilità negli uomini e negli animali, i bambini che non divorano li offrono ai diavoli (...) o li uccidono in altro modo. Ma questo accade ai bambini non rinati nel fonte battesimale, mentre quelli che divorano sono rina-

ti, come sarà chiaro, e ciò senza il permesso di Dio. Sanno anche gettare i bambini nell'acqua quando vi camminano vicino, senza che nessuno le veda al cospetto dei genitori; far imbizzarrire i cavalli sotto i cavalieri, passare da un luogo all'altro nell'aria sia corporeamente sia immaginariamente, far cambiare le disposizioni dei giudici e dei magistrati affinché non siano in grado di nuocere loro, procurare a sé e agli altri il silenzio durante i tormenti, scatenare un grande tremito nelle mani e negli animi di coloro che le catturano, manifestare agli altri cose occulte, e predire alcuni avvenimenti futuri per informazione dei diavoli, quelli cioè che possono avere una causa naturale, scorgere le cose assenti come se fossero presenti, mutare le menti degli uomini verso un amore o un odio disordinati; e anche far morire per un colpo di fulmine chiunque vogliano, sia uomini sia animali, privare della potenza generativa oppure della potenza del coito, procurare l'aborto, uccidere i bambini nell'utero della madre con il solo contatto esterno, e anche con il solo sguardo senza contatto, ed eventualmente stregare uomini e animali e dar loro la morte, dedicare ai diavoli propri figli (...).

5. RIFERITO ALLA DIOCESI DI COSTANZA – pp. 196-97

Ecco una storia di un trasporto visibile, avvenuto di giorno. Nella città di Waldshut sul Reno, nella diocesi di Costanza, c'era una strega, così odiata dalla gente della città che non era stata invitata ad un matrimonio. Tuttavia, poiché quasi tutti gli abitanti sarebbero stati presenti, indignata, giurò di vendicarsi. Invocò il diavolo, gli espresse la causa della sua tristezza e gli domandò di suscitare una grandinata per disperdere tutti coloro che danzavano. Il diavolo acconsentì, la sollevò da terra e la trasportò per aria su una collina vicino alla città, sotto gli occhi di alcuni pastori. Là, come essa disse in seguito, non aveva l'acqua da versare in una fossa (si vedrà in seguito che questo è il metodo di cui si servono per suscitare le grandinate); allora scavò una piccola fossa in cui al posto dell'acqua versò l'urina, poi, secondo la consuetudine, la mescolò con un dito al cospetto del diavolo e subito il diavolo, lanciando in alto il liquido, scatenò una violenta grandinata che cadde solamente sui danzatori e sui cittadini. Quando tutti si furono dispersi e discutevano fra loro della causa di quella tempesta, poco dopo videro la strega entrare in città. Questo aggravò molto i loro sospetti, ma quando i pastori raccontarono quello che avevano visto, i sospetti che erano già forti divennero violenti. Si arrestò la strega ed essa confessò che l'aveva fatto perché non era stata invitata. Per questo e per le altre numerose stregonerie da lei perpetrate fu bruciata.

6. RIFERITO ALLA DIOCESI DI STRASBURGO – pp. 227-28

Vi è una città della diocesi di Strasburgo (...) nella quale un lavorante un giorno stava tagliando legna da ardere in casa. Un gatto, di non piccola taglia, apparve per molestarlo inopportuna-mente, e si mise davanti a lui, egli lo scacciò, ma ecco che arrivò un altro gatto più grosso che aggiuntosi al primo, lo aggrediva con maggior violenza. Di nuovo egli volle scacciarli, ma ecco che in tre contemporaneamente lo aggredivano, saltandogli sul volto e nel frattempo lacerandogli con morsi anche le gambe. Spaventato, come raccontò anche in seguito, colpito da una gran ansia come non mai, si muni con il segno della croce e, lasciando il suo lavoro, si precipitò sui gatti che, arrampicati su una catasta di legna, lo attaccavano saltandogli ora in faccia ora alla gola; con difficoltà riuscì a scacciarli colpendo a uno la testa, all'altro le gambe e al terzo la schiena. Ed ecco che un'ora dopo, quando si era rimesso di nuovo al suo lavoro, vennero dalla città due inviati del magistrato per arre-startarlo come malfattore e per condurlo davanti al podestà o al giudice, il qual giudice, poiché lo vide venire da lontano e non gli voleva neppure concedere udienza, comandò che lo get-

tassero nel più profondo di una fortezza o di una cella dove venivano rinchiusi i condannati a morte. (...). Tuttavia, siccome le cose non procedevano, il giudice, persuaso dagli altri magistrati, fu indotto a prestargli udienza. Pertanto tirato fuori dalla prigione e in piedi davanti al giudice, siccome questi non lo voleva guardare, il poveretto, gettandosi alle ginocchia degli altri astanti, domandava che gli rivelasse la causa della sua calamità. Allora il giudice proruppe con queste parole: Tu, il più scellerato degli uomini, come puoi non riconoscere le tue scelleratezze? Nel tal giorno, e alla tal ora, tu hai ferito le tre signore più ragguardevoli di questa città, al punto che ora, stando a letto, esse non possono né alzarsi né muoversi. Un po' riconfortato, il pover'uomo, ripensando fra sé e sé al giorno, all'ora, all'evento si mise a dire: nel tempo della mia vita io non ho mai colpito né ferito nessuna donna, in quel giorno, a quell'ora, io fui a tagliare legna e lo proverò con la legittima produzione di testimoni (...). A quell'ora – disse – mi ricordo di aver colpito delle creature, ma non delle donne. Gli astanti, stupiti, desideravano che raccontasse che genere di creature avesse colpito. Egli allora raccontò l'evento (...) ai presenti stupefatti. Quelli allora, comprendendo che era un'opera del diavolo, lasciarono andare il pover'uomo assolto e illeso, esortandolo a non rilevare la cosa a nessuno, ma il fatto non poté essere nascosto ai difensori della fede che erano presenti.

7. RIFERITO ALLA CITTA' DI INNSBRUCK – pp. 244-45

Nel tempo in cui avveniva l'inquisizione nella città di Innsbruck, ci fu riferito tra gli altri questo caso: una persona onesta sposata con uno dei domestici dell'arciduca, davanti al notaio depose secondo la forma della legge che al tempo della sua giovinezza era stata a servizio presso uno dei cittadini. Ora accadde che la moglie di quest'uomo soffrì di un forte dolore di testa, e che una donna, presentatasi per la sua guarigione, volesse mitigare il dolore con le sue preghiere e con certi riti: Io, disse, osservavo attentamente le sue pratiche e notai che, contrariamente alla natura, l'acqua versata in una bacinella passava in un'altra pentola e tutto ciò con cerimonie che qui non è il caso di raccontare. Ma vedendo che con queste pratiche non era mitigato il dolore di testa nella signora, piuttosto adirata dissi alla strega: Io non so di che cosa vi occupiate, ma certo non fate altro che cose superstiziose e ciò per il vostro tornaconto. Allora subito la strega soggiunse: Fra tre giorni capirai se sono riti superstiziosi o no. Ciò che segui lo provò. Infatti il mattino del terzo giorno mentre io ero seduta tenendo il fuso, improvvisamente un forte dolore invase il mio corpo; all'inizio un dolore interno, sebbene non vi fosse parte del mio corpo che non sentisse orribili trafitture. Quindi mi pareva come se mi fossero versati continuamente sulla testa carboni ardenti. Infine sulla pelle del corpo, dalla testa alle piante dei piedi, non c'era spazio quanto un punto di spillo in cui non vi fosse una pustola piena di pus bianco. Io rimasi così a urlare in questi dolori e a desiderare solamente la morte fino al quarto giorno. Infine il marito della mia padrona mi obbligò ad entrare in una stalla. Allora mi disse: Ecco: c'è un pezzo di stoffa bianca sulla porta. Io dissi: Lo vedo. Allora lui: togliilo se puoi; forse ti sentirai meglio. Allora, tenendomi con un braccio alla porta, con l'altra mano presi la stoffa. Aprì, mi disse il padrone e guarda bene cosa c'è dentro. Quando sciolsi la stoffa, vi trovai dentro molte cose, in particolare grani bianchi simili alle pustole che avevo su tutto il corpo, vidi anche semi e erbe come non ne avevo mai potuto mangiare, vedere, con ossa di serpenti ed altri animali. E così stupita, domandai al padrone che cosa ci fosse da fare. Egli mi ordinò di gettare tutto nel fuoco e così feci. Immediatamente, non nello spazio di un'ora o di un quarto d'ora, ma nel momento stesso in cui queste cose furono gettate sul fuoco, io recuperai tutta la mia precedente salute.

8. RIFERITO ALLA CITTA' DI INNSBRUCK – pp. 245-46

Venne una donna sposata e onesta e deponendo secondo la forma della legge disse: Dietro casa mia ho un giardino che è attiguo all'orto della mia vicina. Per cui un giorno vidi che vi era stato aperto non senza danno, un passaggio tra l'orto della vicina e il mio giardino. Mentre, stando sulla porta del giardino, mi lamentavo tra me e me adirandomi un poco, sia per il passaggio sia per il danno, subito la vicina, sopraggiunse, e mi domandò se la ritenessi sospetta. Impaurita per la sua cattiva reputazione, non dissi nient'altro se non queste parole: Le impronte sul terreno seminato dimostrano i danni. Allora lei indignata forse per il fatto che non volevo acconsentire ad essere coinvolta in un litigio con lei, se ne andò borbottando e, sebbene sentissi che pronunciava parole, non potei tuttavia comprenderle. Qualche giorno dopo mi capitò una grave malattia con dolori di ventre e acutissime contorsioni a partire dal fianco sinistro verso il destro e viceversa, come se due spade o due coltelli fossero piantati nel mio petto. Così per un giorno e una notte disturbai tutti gli altri vicini con le mie grida. Venivano da varie parti a casa mia per confortarmi. Venne in tal modo per rendermi visita anche un vasaio che aveva un vergognoso rapporto adulterino con la vicina strega e sua amante il quale compatendo la mia sofferenza se ne andò dopo poche parole consolatorie. Poi il giorno dopo egli ritornò in fretta e tra le altre parole di consolazione disse: Farò un esperimento se la vostra malattia deriva da una stregoneria; se risulterà così vi restituirò la salute. Prendendo allora del piombo fuso, mentre io giacevo nel letto, versò il piombo in una bacinella piena d'acqua appoggiata al mio corpo; e apparvero l'immagine e le figure di diverse cose nel piombo raffreddato. Ecco, disse, è da stregoneria che deriva la vostra malattia e una parte degli strumenti della stregoneria è nascosta sotto la soglia di casa. Andiamo dunque e, una volta tolti vi sentirete meglio. Mio marito e lui andarono insieme a togliere la stregoneria; ed il vasaio, sollevando la soglia, ordinò a mio marito di mettere la mano nella fossa che era comparsa e di estrarre ciò che trovava. Così fece ed estrasse innanzitutto un'immagine di cera lunga un palmo, forata da una parte e dall'altra, che aveva due aghi, da destra a sinistra e viceversa proprio messi nel modo in cui sentivo le mie fitte al fianco sinistro e al destro. Egli li estrasse. C'erano, inoltre anche molti e differenti sacchetti contenenti vari grani, semi e ossi; che vennero gettati allo stesso modo nel fuoco. Io cominciai a stare meglio ma non completamente. Infatti, sebbene le torture o le punture fossero cessate e l'appetito tornato del tutto, tuttavia solo in minima parte ho ritrovato la salute di prima. Domandammo perché non fosse tornata la precedente salute. Rispose: Ci sono altri strumenti di stregoneria nascosti altrove e io non riesco a trovarli. Allora chiedemmo come avesse saputo dove stavano nascosti i primi strumenti; rispose: Lo seppi per l'amore che porta l'amico a dire certe cose all'amico. Così poiché corteggiava un'adultera che era la mia vicina e per questo cominciai ad avere sospetti su di lei.

9. FORSE RIFERITO ALLA DIOCESI DI INNSBRUCK – p. 27

Infatti un cuoco dell'arciduca aveva sposato una ragazza onesta di un altro paese. Ma la sua amante strega, lanciò contro la ragazza sulla pubblica via e davanti ad altre persone oneste una stregoneria; e le predisse la morte, dicendo con la mano tesa: Tu non godrai a lungo di tuo marito. Il giorno seguente essa cadde malata e dopo pochi giorni, rese completamente il debito della carne dicendo nei suoi ultimi momenti: Ahimé! Muoio perché costei, con il permesso di Dio, mi ha uccisa con le sue stregonerie, e voglia Dio dispormi altre nozze in cielo più fortunate.

10. SENZA RIFERIMENTO ALCUNO – p. 247

Fra costoro, un giovane nobile voleva rifiutare alla sua amante di passare la notte con lei. Così le fece dire da un suo domestico che quella notte non poteva venire perché trattenuto da certi affari. Indignata la donna disse al domestico: Va' e di' al tuo giovane padrone che non mi tormenterà più a lungo. Il giorno seguente egli cadde malato e pochi giorni dopo fu sepolto.

Allegato n. 2. **ALCUNE LEGGENDE DI MARIE BONNET**

1. LE BRAS CASSÉ (var.) – pp. 65-66

Les anciens propriétaire de la forge qui a donné le nom de Fusines au bas quartier de Rora, passaient pour des sorciers, et paraissaient tenir à faire connaître leur sorcellerie. On raconte qu'un soir, un jeune homme qui s'en revenait de chez sa bonne amie, vit une grosse bête étendue à travers sa route, qui grognait sourdement, et s'obstinait à empêcher son passage. Comme il était armé d'un solide bâton, il tapa sans miséricorde sur l'animal et entendit, avec un gémissement étouffé, un étrange craquement d'os. Le lendemain, le sorcier qui avait voulu l'effrayer portait, en effet, un bras en écharpe. Quelques semaines plus tard, le jeune amoureux trouva la même bête hostile sur sa route, plus hargneuse qu'avant. Il frappa de nouveau, et le lendemain son rival avait la tête bandée, et paraissait beaucoup souffrir.

(Raconté à M. D. Bertinat, instituteur, Mourtchius, Luserne Saint Jean).

SINQUËTTO – pp.71-72

Dans ce temps-là, les montagnes du Nord de Rodoret étaient recouvertes de forêts magnifiques, et beaucoup plus habitées que maintenant. Près du village de Tehan di Clot, un petit torrent, la *Coumbo d'lli Aillié*, descend de la montagne. Là-haut, au bord du torrent, dans une localité dite *Lou Cro d'lli Aillié*, habitaient deux frères avec leurs familles. L'un d'eux avait plusieurs filles. L'autre, dont la femme, nommée Siquëtto, venait d'un autre paroisse de la Vallée, n'avait point d'enfants. Cette femme aurait pu, cependant, vivre tranquille et rendre heureux son mari, si elle ne s'était pas continuellement mêlée de sorcellerie. Que de fois, dans la nuit, son mari, en s'éveillant, ne la trouvait plus à ses côtés!... D'abord, il en avait été fort effrayé: mais après des années de querelles et de discussions, il avait résolu de laisser suivre aux choses leur courant, et de ne plus demander compte à sa femme de ses sorties nocturnes. Il apprenait, de temps en temps, par quelque voisin bavard ou par la rumeur publique, que Siquëtto se transformait, pour courir la campagne, tantôt en un animal, tantôt en un autre, et de préférence en un cheval blanc.

Comment Siquëtto était-elle devenue sorcière? Avait-elle été jadis ensorcelée, ou bien se plaisait-elle, dans ces genres de déguisement et allait-elle rejoindre ses tristes compagnons à quelque sabbat?

Voilà des questions que tout le monde se posait en vain, y compris le malheureux mari.

Personne n'osait plus sortir de nuit, dans ce vallon tranquille, parce qu'on était sûr de faire quelque mauvaise rencontre. Parfois, sous une forme animale, se contentait de passer comme un éclair tout près de sa victime. Tantôt, au contraire, elle prenait un malin plaisir à la tourmenter d'une façon raffinée, ou même à la torturer. Siquëtto, nature fantasque et capricieuse, se mit en tête, un beau jour, de ne plus travailler: elle obligea son mari à engager comme domestique, une toute jeune fille timide et fluette, leur parente éloignée. Tous les jours, la servante devait se rendre au hameau de la Ville, pour y faire les commissions. Un peu gaspilleuse de son temps, la jeune montagnarde rêvait volontiers en route, et ne se dépêchait pas de rentrer avec ses emplettes. Un jour qu'elle flânait le long du chemin, la servante entendit un bruit mystérieux derrière elle. Se retournant avec appréhension, elle vit un cheval blanc qui allait comme le vent, et se dirigeait droit vers elle. Réprimant un cri de frayeur, la jeune fille se jeta au bord de la route. Le cheval, furibond, passa tout contre elle, en poussant un hennissement terrible, qu'elle entendait encore résonner des mois après,

dans ses cauchemars. Ensuite, le cheval continua sa course effrénée en volant, comme un être enflammé, à travers l'étroit et horrible défilé qui se trouve au-dessous du village des Arnauds. - Une autre fois, Siquëtto joua un vilain tout à un homme de sa connaissance, si vilain que celui-ci n'eut jamais le courage de le raconter. Le paysan, honteux et irrité, jura de se venger. Peu de temps après, il rencontra Siquëtto dans l'étable d'un habitant des Arnauds. Se précipitant sur elle, il lui aurait fait passer, au moins, un mauvais quart d'heure si les voisins n'étaient intervenus, et n'avais prêté main forte à Siquëtto, dont ils avaient tous grand peur.

(Raconté par François Tron, Rimas, Rodoret.)

3. LEGGENDA NON NUMERATA MA FACENTE PARTE SEMPRE DEL CICLO DI SINGUËTTO – pp. 73-74

Un jeune homme s'en retournait, une nuit, de chez sa bonne amie: mais il avait tout juste traversé la Ville de Rodoret, quand il entendit un drôle de bruit. Il se retourna vivement, et brandit instinctivement son bâton noueux. Mais un spectacle inattendu le fit trembler comme une feuille: là-bas, le long du fleuve, un cheval de feu volait capricieusement de part et d'autre. En un clin d'oeil, l'animal fut à ses côtés, puis il repartit et se transforma en une corbeille incandescente, tout près du cimetière, à l'endroit appelé le Tchâï, juste où le jeune homme devait passer.

Singuëtto! se dit-il, effaré. Mais voulant montrer du courage, il s'achemina pour franchir hardiment le passage dangereux: une force irrésistible le repoussa violemment. Un éclat de lumière l'éblouit soudain, et lui fit une impression si douloureuse aux yeux, qu'il dut s'arrêter et cacher son visage entre ses mains, jusqu'à ce que l'être mystérieux eût disparu.

[Senza indicazioni circa l'informatore.]

4. LE COPEAU ET LA SORCIERE – pp. 225-26

Une femme de la Ribbe avait eu l'immense douleur de perdre tous ses enfants en bas âge; vers les deux ans, quand ils commençaient à égayer la famille par leur babil joyeux, ils dépérissaient en peu de jours, et mouraient sans faire de maladie. La mère, femme intelligente et approfondie dans l'art des sorciers, se dit enfin que le hasard n'était pas seul à la jouer, mais qu'une secrète ennemie voulait son deuil continu.

Un soir, profitant d'une absence de son mari, elle ferme soigneusement portes et fenêtres, et allume un grand feu dans son four. Elle ajoute constamment de grosses bouches, jusqu'à ce que la plaque de métal soit devenue toute blanche. Sortant alors d'une cachette pratiquée dans le mur un vilain canif, elle le frotte longtemps contre une vieille flanelle, l'approche de son petit doigt, et se fait une légère entaille, d'où un filet de sang foncé jaillit aussitôt. La paysanne, sans jamais détourner la tête, ni à droite ni à gauche, saisit un copeau bien lisse, et y fait dégoutter partout de son sang, jusqu'à ce qu'il soit complètement rouge. Elle recule ensuite lentement, à pas mesurés, vers le four, et y jette le bois par-dessus son épaule. Au même instant, des coups redoubles se font entendre à la porte. Croyant avoir affaire à son mari, la paysanne s'empresse d'ouvrir. Mais elle est désagréablement surprise à la vue d'une vieille femme qui, l'oeil hagard et la respiration haletante, regarde avec anxiété vers le four. Hélas! le copeau, complètement brûlé, s'affaisse derrière une bûche. La sorcière, désespérée s'enfuit avec un gémissement étouffé, sans mot dire.

Le lendemain, tout le monde chuchotait, au village, qu'une sorcière, affreusement brûlée, gardait le lit pour avoir occasionné jadis la mortalité d'enfants des P... - En effet, la malheureuse fit une longue maladie, dont elle porta les traces tant qu'elle vécut.

(Raconté par Marie Pons, Praly.)

5. LA VIEILLE FEMME ET LE CHIEN BLANC – p. 67

Comme une vieille femme s'en revenait un soir de la réunion du *Murôou*, une voisine lui toucha le bras. Elle ne donnait pas d'importance à la chose, ne se souvenant pas que cette voisine était sorcière. Mais lorsqu'elle entra dans sa chambre à coucher, un gros chien sauta devant elle, et lui fit une peur horrible. Elle se mit à crier comme un aigle, et appela son mari à la rescousse. Il accourut aussitôt, mais ne vit plus rien d'extraordinaire. La pauvre femme fut tourmentée par le diable pendant six mois, et souffrit tous les maux imaginables. Enfin elle se rendit chez le pasteur Rollier, qui la guérit au moyen d'hypnotismes progressifs.

(Raconté par Ruben Bertalot, Martels, Angrogne.)

6. LE BAL DES SORCIER – pp. 71-72

Un jeune homme monte, de nuit, de Pomaret aux Guigou de Praly. Bien fixé sur sa monture, il sommeille doucement, bercé par les secousses régulières de son vieux cheval. Tout d'un coup, il voit une grande lumière et des ombres noires entrelacées en des danses fantastiques. Derrière eux s'étend une longue table, avec une nappe richement brodée, couverte des mets les plus recherchés. Les danseurs poussent des cris caractéristiques, pour accompagner le rythme de leurs mouvements; et le tout a un aspect tellement surnaturel, que notre gaillard sent ses cheveux se dresser sur sa tête. Soudain, un éclat de lumière invraisemblable, venant on ne sait d'où, éclaire en plein la figure des danseurs: parmi ceux-ci, il reconnaît, à son grand étonnement, son parrain, qui passait pour l'un des hommes les plus sérieux de la paroisse.

«Tiens, mon parrain!... Voulez-vous monter avec moi?» s'écrie le jeune homme, en s'armant de courage, car un groupe de visages malveillants l'entourent, et ont tout l'air de vouloir le maltraiter.

«Bien! lui répond le parrain, avec un aspect fort courroucé, j'irai avec toi un bout de chemin».

Et les voilà partis. Après quelques minutes de marche silencieuse, le vieillard s'écrie avec humeur: «Nom d'un...! Que diantre avais-tu besoin de passer ici ce soir? Mais fais bien attention à ce que je vais te dire: si tu souffles mot à qui que soit de ce que tu as vu ou entendu ce soir, il t'arrivera *ce que tu ne voudrais pas*».

Et avec un geste, le sorcier quitte le jeune homme pour rejoindre ses compagnons.

Le montagnard se mit à trembler de la tête aux pieds, et se cramponna au cou de son cheval pour ne pas tomber. Rentré chez lui, il se laissa mettre au lit comme un enfant, sans desserrer ses dents qui claquaient de temps à l'autre d'une façon effrayante. On appela en grande hâte le médecin, qui hocha sa tête d'un air soucieux: «C'est un cas grave. Cet homme n'a-t-il pas éprouvé quelque peur récente?»

Le jeune homme, les yeux dilatés, fixait le docteur, en secouant négativement la tête.

Il se souvenait des menaces de son parrain, et feignait de ne pouvoir parler, afin que l'inquiétude des siens ne lui arrachés pas son secret. Mais lorsque le médecin lui déclara qu'il

n'avait plus que deux jours de vie, il parla, et dit tout à ses parents. Aussitôt qu'il eût prononcé le dernier mot de sa narration, il tomba à la renverse sur son coussin, raide mort!

Depuis cette nuit-là, on dit que les sorciers vont encore plus régulièrement danser et manger à la Laouse.

(Raconté par Madeleine Perrou, Coins, Praly.)

7. LA BARATTE ET LES CLOUS – p. 76

«Décidément, les sorcier m'ont jeté la sort!» Et la pauvre vieille, toute haletante, laisse sa baratte, et sort de sa cuisine.

«Qu'avez-vous, tante Marguerite? vous avez l'air toute fâché!».

La paysanne raconte ses déboires: sa crème ne veut pas durcir, et ses bras lui font déjà mal, tant elle a secoué et retourné dans tout les sens sa baratte.

La voisine s'approche, et lui souffle quelques mort à l'oreille. Rentrée chez elle, la vieille femme cherche de vieux clous, et les jettes dans sa baratte, puis elle reprend sa tâche avec un zèle redoublé. Au bout d'un quart d'heure, une femme sale et décoiffé entre en boitant dans la cuisine, et crie d'une voix stridente:

«Grâce! grâce je ne le ferai plus jamais! Cessez, je vous prie, de me planter ces horribles clous dans les pieds avec votre bâton».

La vieille se tourne, ahurie, et voit qu'en effet les pieds de l'inconnue sont ensanglantés par des palies profondes. Depuis ce jour-là, jamais la paysanne ne fut tourmentée encor par aucune sorcière.

(Raconté par un paysan de Massel)

8. LE FUSEAU – pp. 80-81

Dans la journée, on avait enseveli un homme au village. Le soir, selon leur coutume, plusieurs femmes s'étaient réunies dans une étable pour filer, et elles s'entretenaient du triste événement et de la famille affligée. L'une d'elles, voulant faire acte de courage proposa: «Qui d'entre vous oserait planter son fuseau sur la tombe du mort?» Personne ne souffla mot.

«Alors, dit-elle, j'irai moi-même». Elle partit en courant, sauta par-dessus le mur du cimetière, et enfonça son fuseau dans la terre molle. Mais dans sa hâte, elle ne s'aperçut pas qu'un pan de son tablier s'était enfoncé, aussi, sous son fuseau. Lorsqu'elle se leva pour s'en aller, elle se sentit tirer: folle de terreur, elle tomba morte sur le coup, croyant être retenue sur place par le mort.

(Raconté par Ruben Bertalot, Angrogne.)

9. LA DAME DES MOISA – p. 219

Deux paysans de Prarustin marchaient, une nuit, par un beau clair de lune. Soudain, ils entendirent derrière eux une troupe de chevreaux qui criaient plaintivement. Il se retournèrent avec quelque surprise, mais n'aperçurent rien. Alors, le plus jeune commença à rire d'autant plus fort que le cri des bêtes mystérieuses se rapprochait. «Voyons, tais-toi! Il ne faut pas se moquer d'eux! ils pourraient t'en faire repentir!».

«Tu as donc peur des s...?».

«Tais-toi, pour l'amour du ciel! N'entends-tu pas que 57a nous suit?...».

Arrivés au village des Moisa, le paysan qui croyait aux sorciers donna des signes de malaise visibles, et se plaignit d'un froid soudain. «Allons! tu n'iras pas jusque chez toi, dit son compagnon. Viens donc dormir avec moi! Mais le peureux, pour toute réponse, dit faiblement: J'ai froid!... je meurs!... je ne peux plus avancer!..».

Traîné par son ami, qui lui donnait le bras, il avança jusqu'au carrefour. Mais là, une étrange vision leur apparut: une grande dame en blanc s'avança vers eux, les regarda d'un oeil pénétrant, et passa sans rien dire. Plus haut, à un autre carrefour, ils virent la même apparition, mais elle ne leur parla pas davantage, quoique son regard les traversât de part en part! Le paysan effrayé, plus mort que vif, gémit: «C'est elle!». Mais il ne voulut jamais, ni alors ni ensuite, donner aucune explication sur son ennemie mystérieuse.

Raconté par M. Pasquet, Prarustin

Allegato n. 3. ALCUNE LEGGENDE DI JEAN JALLA

1. GROUMISEL ROU – p. 27

C'est *Poumeifré* qui paraît avoir la spécialité de ces derniers. Un de ces esprits, le *Groumisel roû* (peloton rouge) y tourne souvent la nuit, autour des maisons, laissant pendre le bout long deux ou trois mètres, et alors gare... On ne sait pas dire ce qui arriverait à celui qui en serait atteint, car chacun se hâte de rentrer chez soi; les femmes en ont surtout peur.

2. BERLIC – p. 28

Un autre follet, *Bërlic*, habite un coin de la fameuse écurie dont nous avons déjà parlé et que nous retrouverons encore. Le malin se plaisait à détacher, chaque soir, le licou des vaches et des chèvres du propriétaire de l'étable. Celui-ci, les ayant plus d'une fois trouvées ainsi, crut que sa domestique ne les attachait pas assez solidement et voulut s'en charger. Le résultat fut le même. Alors, par superstition, il enroula un bout de laine autour de la chaîne en fer. Mais, le lendemain, le bétail errait de nouveau dans toute l'écurie. «Ca ne peut pas être l'esprit, observa la servante, car ils ne supportent pas de toucher la laine», et elle offrit courageusement d'y dormir une nuit pour savoir ce qui passait. Vers minuit, elle commença à voir une ombre qui erra tout autour puis vint se fixer à la voûte, au-dessus d'elle, et se changea bientôt en une lune resplendissante. La pauvre, effrayée, se cacha sous les draps, mais elle voyait quand même cette lumière obsédante. Le matin venu, elle raconta ce qu'elle avait vu, mais sa frayeur avait été si grande qu'elle en mourut dans peu de jours.

3. LE DUSOU – p. 30

Les Gaulois appelaient Dusiens les Incubes, démons impurs, qui se plaisaient à tourmenter les femmes.

Le nom en est resté au *dusou* ou *giavanel*, gros hibou qui apostrophe les passant attardés dans la nuit, en leur disant: Doumlou (Donne-le-moi). Mahleur à qui lui répond affirmativement. On raconte, à l'Envers Pinache, qu'une femme, après avoir passé la veillée chez une voisine, rentrait chez elle, un berceau sur l'épaule. Un *dusou* s'attacha à ses pas, répétant avec insistance son cri lugubre. Enfin, impatientée, elle répondit: «Ven-të-lou pillâ» (Viens le prendre). Peu de pas plus loin, elle sentit que son fardeau s'était sensiblement allégé. Elle posa le berceau et constata avec effroi que son enfant avait disparu.

4. LE MAGOU – p. 30

Un ogre, ou *magou*, qui habitait un creux en vue du *Crouset* (Pral), enlevait les enfants pour les manger. Une mère de ce hameau, contre l'avis de son mari, envoya leur fillette chercher quelque chose non loin des dernières maisons; mais ils étaient à peine rentrés chez eux, que le *magou* l'enleva. Le père accourut, armé de son fusil, et tira un coup dans la direction de la tanière. A cette

détonation, l'ogre sortit de sa retraite et dit au malheureux père: Je regrette beaucoup la perte de ton enfant, mais je n'ai pas pu résister à la tentation. Si tu avais tiré du fusil plus tôt, elle était sauvée. Il venait de l'étrangler.

5. LE CHAT NOIR ET LA FILLE BATTUE – p. 33

Une jeune C, de la C., toujours à Angrogne, se sentait battre à n'en plus pouvoir, pendant qu'elle était à l'écurie avec les siens. Elle seule voyait les sorciers qui, au moment de la lâcher, lui donnaient des caramels, des pommes, du pain blanc. Il en était de même chez la famille M. du Serre, et à Poumeifré.

6. LA GRANGE HANUE – p. 34

Près de la redoute de Podurand, placée sur un mamelon qui descend du Muret, et qui sépare Traverse et Chabran, se trouvait jadis une grange, dans la région appelée *Froumëntino*. Seuls les plus braves - et non sans trembler - avaient le courage de passer de nuit dans ces parages, car la grange servait de rendez-vous, chaque samedi soir, aux sorciers et sorcières de la vallée. On y entendait le son des instruments de musique et le bruit de la danse. Les abords de la grange étaient surveillés par un gros chien noir, aux yeux flamboyants, qui faisait bonne garde. Personne n'osait s'approcher, de peur d'être dévoré par le chien, ou bien ensorcelé par les suppôts du diable.

Il reste encore les mesures de la grange, mais plus rien de surnaturel ne s'y produit. Sont-ce les fusils de nos alpins (...)? Ou bien sont-ce seulement les armes de l'instruction qui ont opéré le miracle?

7. LE GALABROUN – p. 38

Un homme de *Saint-Germain* s'était endormi dans un pré, la bouche ouverte. Ceux qui étaient avec lui ne tardèrent pas à en voir sortir un gros bourdon, qui tournoya quelque temps autour de lui, puis prit le vol. «C'est le masc, se dirent les présents, nous allons nous en assurer». Ils étendirent un mouchoir sur la bouche du dormeur et attendirent. Bientôt l'insecte revint, essaya de toutes manières de rentrer chez lui et enfin, de guerre lasse, s'en alla. Mais l'homme ne se réveilla plus.

Allegato n. 4. **LE LEGGENDE DI TEOFILO G. PONS**

1. LEGGENDA SENZA INDICAZIONE DI PROVENIENZA – p. 36

Da lungo tempo una donna stava lavorando, com'era solita fare, la sua panna nella vecchia zangola, senza poterne ottenere il sospirato burro. Convinta che ciò avvenisse per opera di malefizio, poiché si sussurrava che da qualche tempo, nelle terre vicine, si aggirasse una strega, essa si mise ad ispezionare accuratamente la zangola, dogo dopo dogo, finché scorse piantato nel fondo, un piccolo chiodo da scarpa. Lo estrasse, lo buttò il più lontano possibile e si rimise pazientemente al suo lavoro. Il risultato fu allora rapida, essendo scomparsa la stregoneria.

2. LEGGENDA PROVENIENTE DA MASSELLO – pp. 36-39

Una famiglia di Massello era oggetto di dispetti da parte di una strega che ne malmenava il bestiame. Perciò il capofamiglia, dietro consiglio d'una persona che s'intendeva di streghe e di malefizi, prese un agnello del gregge, una scure nuova, collocò l'agnello sulla soglia della porta dell'ovile, e colla scure lo colpì violentemente, spaccandogli quasi il collo. Il giorno dopo la strega aveva il collo tutto avvolto in panni: le era stato ferito gravemente nel medesimo istante in cui era stato colpito il collo dell'agnello.

3. LEGGENDA SENZA INDICAZIONE DI PROVENIENZA – p. 39

Si era notato che il latte delle mucche di un certo proprietario era stato incantato e perciò non lo si poteva in alcun modo lavorare e trarne profitto. Allora il proprietario si recò nella stalla, prese le catene che legavano le mucche alla greppia, le portò dinnanzi a un bel fuoco e ve le fece arroventare: poi con precauzione le prese e le gettò in un paiolo ripieno del latte incantato dei suoi animali.

Disparve l'incantesimo e fu la strega incantatrice ad essere ammalata per lungo tempo.

4. LEGGENDA PROVENIENTE DA MASSELLO – p. 40

Il nonno di un certo Tumé del Prince (Lou Pourène) di Massello, passando di notte al di sopra della bandita che protegge da valanghe il Ciaberso, vide una numerosa comitiva che banchettava in un burrone. Riconobbe parecchie persone, ma passò oltre senza dir nulla. Però anch'egli fu scorto e uno dei banchettanti lo avvicinò e gli chiese: "Chi hai visto?". "Nessuno", rispose, promettendo di non farne parole con alcuno; e nulla disse fino al momento della morte. Solo allora raccomandò ai suoi figli di non avere relazioni di sorta con quindici famiglie, di cui aveva veduto dei rappresentanti allo strano banchetto.

Allegato n. 5. LE LEGGENDE DI ALFRED CÉRESOLE

1. LEGGENDA PROVENIENTE DA CHALEX-FORCLAZ – pp. 183-84

C'est fort probablement au diable de Chalez qu'il faut rattacher la très ancienne histoire que voici, qui me fut contée par un vieillard de la Forclaz. Elle eut pour héros deux Ormonans, joueurs de danse. L'un, paraît-il, ne soufflait pas sans quelque talent dans une clarinette; l'autre réussissait à tirer d'un violon des valse plus ou moins entraînantes.

Or tous deux revenaient un soir du village de Roche, l'humeur peu joyeuse, car, comme on n'avait voulu leur donner que quarante batz de salaire pour la soirée, ils avaient refusé ce gage insuffisant et rentraient à Aigle très capots. Une fois arrivés sous Yvorne, ils voient venir à leur rencontre un grand monsieur vêtu de noir, qui leur parla ainsi:

«Allez à Aigle, à la *Croix blanche*! Mangez-y, buvez-y! puis, à minuit, un char viendra vous prendre. J'aurai besoin de vous».

Ainsi fut fait. Parvenus à l'auberge désignée, nos deux ménestriers trouvèrent là un excellent vin servi, ainsi que des *bricelets*. A minuit, un carrosse vint les chercher. A peine y furent-ils installés que, regardant autour d'eux, ils virent tout blanc comme neige. Peu après, ils se trouvèrent dans une société nombreuse, composée du plus grand monde. C'était un des carrefours du diable. Des danseurs s'y entrecroisaient, mais sans qu'on pût entendre leurs paroles. Intrigué par la beauté du spectacle, le plus âgé des deux ménestriers, rendu sans doute audacieux par les libations de la *Croix blanche*, se hasarda à demander s'il ne pourrait pas aussi danser une valse. Sa requête lui fut accordée. Malheureusement, s'étant permis une petite familiarité à l'égard de sa danseuse, il entendit une voix terrible lui dire ces mots:

«Sachez, joueur! que les vivants n'embrassent pas les morts!».

Au même moment, les lumières s'éteignirent et tout fut plongé dans la plus noire obscurité. Fort grande, on le comprend, fut l'angoisse des nos ménestrels, qui, ne sachant plus se retrouver dans le lieu où ils étaient, se mirent à appeler au secours.

Une vieille sorcière entendit leur cris de détresse.

Elle eut pitié d'eux et leur apporta, avec une lumière, une bouteille de bon vin; puis, à titre de paiement, elle laissa tomber dans leur bissac quelques pierre de molasse arrondies. Mécontents d'un tel salaire, nos malheureux Ormonans jetèrent loin d'eux les cailloux et traitèrent de la manière la plus brutale celle qui avait eu l'audace de se moquer ainsi de leurs personnes.

Bientôt après, tout rentra dans les plus profondes ténèbres. Mais, chose étonnante! par suite d'une action magique, nos deux joueurs se trouvèrent, on ne sait trop comment, sous le pont de Montreux, où la *chetta* faisait souvent grand tapage.

2. LEGGENDA DEL PAYS-D'ENHAUT – pp. 184-85

Au *Pays d'Enhaut*, plusieurs personnes assurent avoir vu la chette dans les environs de Châteaux-d'Oex. Un soir, par une sombre nuit d'automne, un paysan rentrait au hameau du *Clot*. Arrivé près d'une grange isolée, il entendit des sons de musique et les buits cadencés d'une danse. En s'approchant, il aperçut, dans la grange brillamment éclairée, toute l'animation d'une fête. Des hommes et des femmes dansaient avec frénésie. Sur le seuil de la porte, un bel enfant au visage souriant, magnifiquement paré, faisait signe aux passants d'entrer. Le paysan émerveillé s'approcha. L'enfant lui toucha le front, puis disparut. Un bruit terrible éclata; mais notre homme, atteint au visage, ressentit

tout à coup les plus vives douleurs; il ne retrouva le chemin de sa maison qu'après mille difficultés. Au matin du jour suivant, sa figure était couverte de boutons. Il en fut gravement malade durant plusieurs jours.

Allegato n. 6. LE LEGGENDE DI MARIA SAVI-LOPEZ

1. LEGGENDA PROVENIENTE DALLA CARNIA – p. 67

Le streghe della Carnia hanno in certi siti costume diverso da quello delle altre, perché dicesi che fanno di giovedì la tregenda e non di sabato. Esse conservano un unguento prezioso, del quale si ungono tutta la persona, quando vogliono andare ai loro colpevoli convegno, o compiere misteriosamente qualche azione malvagia; e quell'unguento ha virtù di renderle invisibili e leggiere a segno che possono andarsene via di casa, passando dalla finestra o per la canna del camino. Esse fanno scendere la grandine sui campi, recano infinito danno alle bestie o ai cristiani, che spesso condannano a morire consunti per opera di malefizii. Il loro potere è però limitato a certi giorni, nei quali, sia che ne abbiano desiderio o no, debbono per forza ammaliare qualche persona anche della loro famiglia.

2. LEGGENDA ALPI SVIZZERE E TIROLO – p. 67-68

Una di esse tratta della regina dei gatti (...), dicendosi che un giovane pastore tirolese era sulla montagna a custodia del gregge (...) quando vide molti gatti riuniti per la danza, ed in mezzo ad essi una gatta più grossa e bella pareva la regina di quel bizzarro gruppo di ballerini. Egli si avvicinò a quegli animali e diede alla gatta un colpo violento di bastone. Essa, ferita, a quanto pareva, miagolò forte e spari in un baleno insieme a tutti i suoi compagni. Nel sito, ove si trovavano, il pastore raccolse con sua somma meraviglia un dito, adorno da un anello ch'egli riconobbe subito, perché l'avea sempre visto portare dalla moglie del suo padrone.

Non sapendo come fosse avvenuto il caso strano, ma immaginando cose tristi, perché conosceva in qual modo si possono trasformare le streghe, raccolse il gregge e si avviò mestamente verso i casolari, ove ritiravansi a sera i pastori. Quando fu a poca distanza dall'*alp*, ove dimorava il suo padrone, altri pastori gli dissero che la padrona s'era ammalata gravemente, e che voleva vederlo. Sempre maggiormente inquieto egli andò vicino all'inferma, ed essa accennando forse a quanto era avvenuto e volendo riavere l'anello, che doveva essere fatato, gli promise di dargli tutto l'oro che poteva desiderare, sol che le restituisse quello che avea trovato.

Il giovane pastore capi chiaramente che la padrona era una strega, e non volle restituirle l'anello, ma disse ogni cosa al padrone, e la regina dei gatti morì, come meritava, in mezzo al "fuoco".

3. LEGGENDA PROVENIENTE DALLA VALLE DI SUSÀ – p. 69

Nella valle di Susa ritroviamo in una leggenda, che un enorme gatto nero viveva pacificamente in mezzo ad una famiglia di pastori, ed era da tutti amato e accarezzato. Una sera, mentre la famiglia era raccolta vicino alla legna accesa nel focolare e si discorreva lietamente, una voce disse in maniera da essere udita da tutti: "*Ruin l'è mort! a tocca a mi*". Per un caso meraviglioso, mentre non riuscì a nessuna persona d'intendere il significato di quelle parole, il gatto, che dormiva, balzò come se avesse sentito una scossa elettrica, e fra la gente stupita disse ad alta voce, mostrandosi meravigliato profondamente: "*Ruin l'è mort! a tocca a mi*", e sparve lasciando capire che era uno

stregone, e che essendo morto uno dei capi della schiera maledetta, a lui toccava di occuparne il posto.

4. LEGGENDA PROVENIENTE DALLA VAL VARAITA – pp. 7-75

Nella Valle di Varaita (...) narrasi che un uomo di Chianale venendo da Sampeyre, alquanto sopra *les Confines*, abbia visto nei prati che si trovano dal lato opposto della Varaita un gran fuoco, intorno al quale molte persone giravano ballando. La curiosità lo vinse ed essendosi avvicinato a quella folla di ballerini notturni, vide con molta sua meraviglia, che avevano per loro divertimento un povero bambino, che era gittato dagli uni agli altri, facendogli attraversare le fiamme che si elevavano verso il cielo.

Il buono alpigiano volle salvare da tanto strazio quell'infelice creatura e usò astuzia per liberarla. Egli si unì alla folla di streghe e degli stregoni, e quando fu gittata dalla sua parte quella specie di palla umana, tese le braccia e la prese; ma non gittò di nuovo il povero bimbo, lo nascose invece accuratamente sotto il suo mantello e fuggì. Mentre andava innanzi per tornare a casa e parevagli di non essere più in pericolo, perché le streghe e i loro compagni non lo seguivano, volle veder il bambino e riconobbe che era suo nipotino. Quando finalmente giunse in casa sua, vide la mamma del piccino che impastava il pane, ed egli le chiese notizie del bambino. La buona donna rispose tranquillamente, che era addormentato nella culla e che da due ore non si era più fatto sentire; allora il contadino non togliendosi il mantello le fece vedere il meschino che era stato tanto maltrattato e si può immaginare come, dopo la prima impressione di dolore e di meraviglia provata, fu grande la gioia della povera madre nel vedere il bimbo salvato da morte sicura.

5. LEGGENDA PROVENIENTE DA OMEGNA – p. 76

Vuolsi che sul lago di Omegna, in tutte le notti, si raccolga una squadra di streghe che sale sopra una barca. Di là esse vanno assai lontano, nei paesi caldi e come credesi in America; ma par che siano streghe gentili, e forse ritroviamo in esse delle strane confusioni che la fantasia popolare fece fra le streghe e le fate, poiché non vanno in viaggio per compiere malefici; ma essendo attratte dalla passione dei fiori ne raccolgono laggiù in molta quantità, e li portano nella stessa notte sulle Alpi, ove quella flora tropicale deve in modo potente contrastare colla delicata flora alpina, che nella vivezza delle tinte può essere forse superata appena da quella dei paesi boreali.

La parte più strana di questa leggenda si è che le fate o streghe portano pure quanto hanno raccolto in chiesa. Un giovane sagrestano il quale non sapeva intendere donde venissero quei fiori così belli e strani, ch'egli non avea mai visti sulle sue montagne, volle di notte spiare per conoscere coloro che li portavano. Dicesi pure che essendo disteso nel fondo della barca, aspettò le streghe per seguirle nel loro misterioso viaggio, ed esse vi discesero veramente. Prima di partire, fecero una specie di appello, ed essendo tredici, la loro condottiera disse: vada per tredici, ma a quelle parole la barca non si mosse, allora essa soggiunse ancora: vada per quanti siamo, e la barca prese a andare sul lago. Egli poté raccogliere al pari delle streghe i bei fiori tropicali, e ritornò, senza essere visto e molestato dalle sue compagne. Ma in Omegna dovette buttare via i fiori perché minacciato dagli amici, i quali credevano che fossero stregati.

Allegato n. 7. ALCUNE LEGGENDE DI M. RUGGIERO

1. PROVENIENTE DA VALDELLATORRE – p. 20

[A] Valdellatorre di narra che un giovane del luogo, un certo Malgar, fidanzato ad una bella ragazza del paese, non volle, ormai prossimo alle nozze, sposarla; una parente della giovane, indispettita per il rifiuto, chiese l'intervento delle masche e il povero Malgar diventò in una sola notte tanto curvo da non poter alzare gli occhi da terra. Una sera però il giovane ormai disperato per lo stato in cui era stato ridotto, sentì una voce che gli ordinava di trovarsi nella notte del venerdì successivo al ballo delle masche sul monte Lumella. Il giovane salì al monte e l'incantesimo cessò di colpo. Ma dovette sposarsi.

. PROVENIENTE DA VALDELLATORRE – p. 20

[Ancora] a Valdellatorre, si racconta di un giovane che andava ogni sera a trovare due coetanee e spesso trovava accanto alle ragazze una vecchia intenta a filare. Una sera, mentre rincasava, il giovane s'accorse di essere seguito da un gatto nero, prese un bastone e colpì l'animale alla zampa anteriore destra; il gatto fuggì zoppicando. La sera successiva il giovane ritornando dalle due ragazze, trovò la vecchia con la mano gonfia e fasciata. Quando le chiese che cosa fosse accaduto, la vecchia ribatté stizzita: Non lo sai? . Era una strega che aveva il potere di trasformarsi in gatto.

3. PROVENIENTE DALLE VALLI DI CUNEO – p. 52

Una giovane madre, mentre è intenta ai lavori di casa, vede un gatto nero avvicinarsi alla culla in cui riposa suo figlio. Sospettando la presenza di una masca, ne informa il marito e l'uomo, armato d'un buon falchetto, prende il posto della donna accanto alla culla. Quando sulla mezzanotte vede giungere il gatto, non esita: gli assesta un colpo sulla zampa e l'animale fugge miagolando confusamente. Il giorno seguente una vicina di casa si presenta alla porta con la mano fasciata. Una strega.

4. PROVENIENTE DA PIAN SOLETTI (VALLE STURA) – pp. 70-71

Nella stessa valle, al Pian Soletti, si danno convegno le masche: qui giunge un giovane di Ala e sfortuna vuole che sia la notte del venerdì, quando le streghe tengono il loro sabba. Giunto alla Cappella, stanco per il cammino e assonnato, il giovane decide di riposarsi e va ad appollaiarsi tra i rami d'una quercia annosa, proprio quella cui attorno danzano le masche. Nel pieno della notte il giovane viene svegliato da un gran frastuono, da suoni e da risate: le streghe hanno dato inizio al sabba. Nascosto tra le fronde, spaventato ma anche incuriosito, assiste a riti diabolici e, tra l'altro, viene a sapere che una masca ha stregato il figlio del re e che il principe è ormai sul punto di morire, a meno che qualcuno non gli faccia bere il contenuto d'una ampolla nascosta nel sottoscala del Palazzo Reale. La tregenda continua per tutta la notte; il giovane, conscio d'essere uno dei pochi mor-

tali che può dire d'aver assistito al sabba, osserva tutto con attenzione, ma soprattutto non dimentica le parole della masca a proposito del principe stregato. Appena spunta il sole le streghe si allontanano ed il giovane corre a Palazzo Reale dove trova il re in apprensione per il figlio; in poche parole gli narra la sua avventura, scova l'ampollina, ne fa bere il contenuto al principe e lo salva (...). [II] giovane ha un fratello invidioso che, volendo anch'egli entrare nelle grazie del re, si reca nottetempo al Pian Soletti, si nasconde tra le fronde della quercia e attende che il sabba abbia inizio. Quando le streghe si raccolgono attorno alla pianta, una delle presenti prende a lamentarsi, dicendo d'essere stata ingannata e che il figlio del re non è morto. Sdegnate, le masche cercano lo spione e trovano il giovanotto sulla quercia: si gettano su di lui, lo malmenano, lo straziano ed infine lo gettano in un burrone, convinte d'averlo ucciso. Il giovane tuttavia non muore e torna al paese per raccontare la sua disavventura.

5. PROVENIENTE DA PIEDICAVALLO – p. 76

A Piedicavallo “un giovane del paese s'innamora d'una bella ragazza che accetta di sposarlo ma pone come condizione che al sabato sera la lasci libera di andare dove le aggrada, senza fare domande. Il giovane accetta e si sposano. Per qualche tempo vivono felici; ben presto tuttavia il marito, nel vedere che la moglie si assenta ad ogni fine di settimana, diventa geloso e la sorveglia; scopre che si reca regolarmente al sabba del Pian d'Irogna ed assiste egli stesso alla ridda e all'orgia infernale. Sgomento, se ne torna a casa: appena la moglie rientra, le rinfaccia di essere una strega. La finestra si spalanca di colpo e la donna sale in volo verso i monti. Scoperta, una strega non può vivere tra i mortali”.

6. PROVENIENTE DA SAMBUGHETTO (VALLE STRONA) – pp. 76-77

Come in altre parti del Piemonte, anche in Valle Strona le processioni dei morti sono “formate da streghe, solite aggirarsi di notte per i villaggi recando ognuna una candela accesa. Una donna dei tempi andati imprudentemente chiede la candela a una di queste streghe, essendosi spento il lume di casa: ha la brutta sorpresa di vedersela mutata in un dito umano e non può liberarsi dal macabro dono se non attendendo al varco la processione della notte seguente per restituire alla strega l'insolito lume”.

1. LE STREGHE CHE CONDIZIONANO IL TEMPO DEL MONDRAGON – pp. 66-8

Il Mondragon è una ridente collina circondata da case contadine, a circa due chilometri di distanza da Lazise, sul lago di Garda. Il nome risale ai draghi, che devono aver abitato qui un tempo: infatti sono state ritrovate sul luogo ossa di animali giganteschi. Sulla cima anticamente si trovava un castello.

La leggenda racconta che il castello non era abitato solo dal castellano e dai suoi servi, ma che durante la notte vi si riunivano draghi e streghe. Si potevano allora scorgere strane luci danzare sui muri del castello e si udivano voci non comuni, grida e gemiti provenire dall'interno.

L'antico castello sul Mondragon doveva anche essere collegato attraverso un passaggio sotterraneo con il porto di Lazise. Nel porto erano ancorate molte barche di pescatori, battelli e, tra gli altri, un battello più grosso, da carico con vele rosso mattone, che manteneva i contatti commerciali tra la parte superiore del lago e quella inferiore. Il proprietario si accorse con certezza che, dopo le notti di tempesta, il suo battello si trovava ancorato in un posto diverso da quello dove lo aveva lasciato la sera precedente. Sembrava proprio che uno sconosciuto se ne servisse durante la notte. Irritato, decise di andare in fondo alla cosa.

Una notte estiva si accorse che si stava preparando un temporale, allora si alzò e andò a nascondersi nella cabina del suo battello. Dalla scaletta per la quale era salito allo scoccare della mezzanotte vide scendere due donne vestite di bianco. Quando si avvicinarono, l'uomo si accorse dai loro visi pallidi, smunti e pieni di rughe, dai loro capelli arruffati e dai loro nasi aguzzi, che erano due Streghe. Si rintanò allora pieno di paura, perché per la fuga era troppo tardi. Una delle streghe disse: "Avanti barca per due!". Ma la barca non si mosse. Allora, diventata sospettosa, continuò: "Chiunque tu sia, sconosciuto, ora devi venire con noi, quindi, barca avanti per tre!". L'ancora si levò da sola, le vele si gonfiarono e il battello lasciò il porto di Lazise volgendo in direzione del golfo di Salò. Quando poco dopo vi giunsero, le Streghe fecero fermare il battello con un cenno. Il nostro barcaiolo vide allora venire dalla direzione opposta un altro battello. Era anch'esso occupato da Streghe e ora, tra i due gruppi, ci furono dei caldi saluti e poi un dialogo a mezza voce, ma concitato. Poté capire che le Streghe giunte per ultime abitavano nella Valle delle Strie, che si apre sui monti a nord di Salò e dalla quale scendono da sempre i temporali, che vanno ad abbattersi sulla parte orientale del lago. Udì le Streghe tenere un conciliabolo sulla direzione da dare al temporale della giornata, che avrebbe dovuto danneggiare i campi di Lazise per castigare i contadini, i quali avevano molestato le Streghe di Mondragon.

Quando i due gruppi si furono accordati, i battelli presero per le opposte direzioni e quello partito da Lazise fece veloce ritorno in questo porto. Le Streghe scesero e sparirono nell'apertura sotterranea dalla quale erano venute. Il proprietario non ebbe neanche il tempo di scendere dal suo battello che già un tremendo temporale era in atto e la grandine si abbatteva sui campi prescelti. Svenne e cadde sul ponte, dove all'alba i pescatori lo trovarono mezzo morto. Portatolo a casa e messolo a letto, non riusciva ancora a riprendersi per la paura e dopo alcuni giorni perse tutti i capelli.

Il proprietario fece poi benedire il suo battello dal parroco. Non si sa se le Streghe lo abbiano ancora utilizzato in seguito. Si racconta solo che più tardi il castello sul Mondragon fu colpito e distrutto da un fulmine. Il fatto accadde durante un temporale preparato in Val delle Strie.

2 . LE DONAZE – pp. 80-81

Anticamente tra gli anfratti delle rocce sopra i paesi di Frassenè e Voltago vivevano le Donaze. Erano donne anziane, molto brutte e spesso cattive. Nelle serate d'inverno lasciavano le loro dimore per venire nelle case dei montanari a chiedere lavoro. “Deme da filà se no ve file le budele” dicevano con voce roca e aspra.

La gente, che le odiava ma anche le temeva, dava loro da filare qualsiasi cosa pur di rabbonirle: “kane el sork, pàia, straze, eccetera”. Le donne che di sera si riunivano nella stalla a far filò bisbigliavano fra loro: “Assònghene en cin de stopa su la roka, se no vién le Donaze e le ne fila le budele”. Le mamme, poi, raccomandavano ai bambini di mangiare poco prima di andare a letto, altrimenti le Donaze serebbero venute a bucar loro la pancia troppo gonfia con il forcone per poter poi filare gli intestini. “Atenti ke vien le donaze a palpave la panza” dicevano.

Per tenerle lontane dalle case e soprattutto dalla smania di filare, le incaricavano dei più strani e inconcludenti lavori, come portar l'acqua dalla fonte a casa con la cesta, cercar l'ago nel pagliaio, sgranare le pannocchie con il coltello. Per il lavoro eseguito le Donaze pretendevano una mercede in natura. Ma i contadini scaltri e astuti, quando si trattava di prodotti caseari, chiedevano loro di scegliere fra ciò che rimaneva sul fondo della caldaia e ciò che veniva alla superficie. Se le Donaze optavano per quanto affiorava, facevano il formaggio che, come si sa, a fine lavorazione si deposita sul fondo del calderone. Se poi la volta seguente si pronunciavano per il prodotto che si deposita, il montanaro produceva la poina che si forma tutta in superficie. Così alle Donaze, scornate e furiose, non restava che una dose di tiepido siero, scarso di potere calorico.

Che esse esistessero veramente lo assicurava una donna di Voltago di nome Bianca, che diceva di averle viste con i propri occhi. Dunque, Bianca possedeva una mucca bianca con un vitello bianco e una sera, mentre si trovava nella stalla per dare il fieno alle due bestie, sentì un forte vento che scendeva dalle cime del Poi e un rumore sordo e cupo di catene. Capì che si stavano avvicinando le Donaze. Bianca, per paura che venissero a rubarle il vitello, puntò un forcone contro la porta e mise una fascina di spine sulla finestra. Aveva appena finito di barricarsi nella stalla, quando udì le Donaze gridare: “Prendilo e sbùselo”. E mentre strillavano e urlavano, davano tremendi colpi alla porta, ma fortunatamente non riuscirono a sfondarla. Sempre più inferocite, minacciarono la donna dicendo: “Bianca, Bianca, ce la pagherai!”. Tutta tremante, la poveretta rimase lì nascosta per tutta la notte. Finalmente all'alba uscì di corsa verso casa dove l'aspettavano i figlioletti affamati e piangenti.

Raccontò loro quanto le era accaduto. I figli credettero ciecamente alla madre e altrettanto fece, senz'ombra di dubbio, la gente del paese, che da allora guardò sempre con rispetto e quasi con timore Bianca, che aveva avuto la rara possibilità di udire e vedere da vicino le Donaze.